

picchia il vostro infido pensiero; vi dissi (se vi rammentate) nel principio, che con le sol forze della natura era impossibile giungere à tanto, nulla di meno presupposta in me la v. Adiffima, e sacratissima fede (per difesa di cui sono prontissimo spendere la moneta pregiata del sangue, e porui non vna, ma più vite, ch'arene non sono ne' lidi, e stelle nel cielo, se tante n'haueffi) e più facile fatei nell'occorrenza, con gli effetti, che pronto con le parole, procurerò con ogni via possibile, & ageuolezza non picciola, di mostrarui con ragioni, e scritture questa incontraminabil verità, senza la cui fede è impossibile l'huomo poter salvarsi.

E per principio della proua non statò discorrendo della bella imagine che si scorge pur troppo chiara nelle creature rapresentati, ò per imagine, ò per vestigio il loro Creatore, douendo io incaminar il dire nelle scritture di fodezza ricche, e di verità colme, come cose sentate, e fatte al dosso della materia, di cui si fauella. Che se per modo di passaggio con vn solo sguardo del retto, & illuminato discorso vorreste meco fissar le luci, nelle creature, scoprereste à bastanza l'vnità della Diuina essenza, e la trinità delle persone, conciosia colache nella grandezza di loro si manifesta la potenza appropriata del padre, nella disposizione di quelle, la sapienza, del Figliuolo, e nell'adornamento d'esse, la bontà dello Spirito Santo. Anzi ogni cosa viuente, ò di vita vegetatiua come gli alberi, e le piante, ò sensitiua come gli animali iragioneuoli, ò intellettiua come gli Angioli, e gli huomini ne acénano ò additano la ternità delle persone, percioche negli Angioli vi sono tre hierarchie, & in ciascuna di quelle vi sono tre ordini ne gli huomini v'è la vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, ma vna sol anima, e le potenze sono di tre sorte, sensitiue, esteriori, interiori, & intellettiue, & in ogni composto ben si scoprono tre cose, la materia, la forma, e lo scatoriente composto d'andue; E chi ben mira

B
quel-

Lichen Senickdunpen

delle quali chiamiamo padre ch'intende, e l'altra Figliuolo concetto, inteso, e prodotto dal Padre, e l' diciamo persona seconda, come concetto eccolo chiamato Verbo, come generato dal Padre viene nominato Figliuolo, e come incarnato si dice Christo eterno, sapiente, buono, perfetto, infinito, & immenso come il Padre, con questa differenza pe' iò ch' il Padre è da sè, & il Figliuolo dal Padre, & eccole due persone in Dio.

Veniamo alla terza, questo Dio c'haue intelletto, & intende ha egli volontà, ò no'è chi vuol negare, che non habbia volontà? poiche se non l'haueffe come vorebbe? s'ha volontà adunq; ama, perche cosi l'amore è atto della volontà come l'intendere dell'intelletto, adunque ama, & amando ama ab eterno, come ab eterno intende, & amando ama, cosa a sè proportionata, l'amor suo dee essere infinito adunque amar dee cosa infinita, ch'è il suo concetto, il suo Verbo, il suo Figliuolo ch'è lo stesso, adunque come ab eterno intese, e produsse la sua intellettiue l'infinito suo concetto, cosi ab eterno l'amò, hor questo amore reciproco fra il Padre, & il Figliuolo diciamo noi, che sia lo Spirito Santo il qual no' è altro, che vn reciproco amore tra il Padre, & il Figliuolo, e perche il concetto di Dio non può essere accidente, è sostanza sussistente, e la sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque è Dio, questo amore diciamo, che sia lo Spirito Santo adunque lo Spirito Santo è Dio, & eccovi tutte tre le persone le quali sono la santissima Trinità, la prima il Padre, che genera, la seconda il Figliuolo, ch'è generato, e la terza lo Spirito Santo, ch'è spirato.

Nè

dimensioni, che sono la lunghezza, la larghezza, e la linea parche ha larghezza, e la linea non è che ha origine; la linea non è che ha origine al Padre, qual è impropria alla linea, & eccoci il vestigio del Figliuolo di cui è principio il padre; il corpo poi, qual haue la larghezza, la larghezza, e la profondità hà il principio dalla linea, e dalla superficie; & eccoci il simbolo dello Spirito Santo, il quale non è cagionato, o generato, ma è procedente dal Padre, e dal Figliuolo come da vn solo principio; oltre che in ogni ente v'è l'vità che c'ombreggia l'vità del principio che s'appropria al Padre, come quel, ch'è principio, & origine dell'altre persone; v'è la verità che s'attribuisce al Figliuolo, e la bontà che s'appropria allo Spirito Santo, per loche v'è vestigio con cui si rappresenta questo sacratissimo misterio laonde i Caldei volendo dimostrare al mondo col bel geroglifico il legitimo nome Diuino, denotante la naturalità sua lo scrissero con 3. lod racchiata entro ad vn circolo, accioche non si credesse che questi Dei fossero differenti, in sostanza, essenza, potenza, virtù, o eternità, additando di tutte tre essere vna sola l'assenza. Eri Toleani, (come riferisce il Bembo famoso historiografo) pinsero Dio con tre faccie Credo ch'homai siare certi ch'Iddio si moltri Trino, & Vno nelle creature, e sò ch'hò detto puoco, ma s'ad' vna sol linea fù conosciuta la mano d'Apelle, chi è fra voi che da questo poco ch'ò detto non vegha la faccia di Dio nelle creature? e non si comou di cendo, oue sei ò mio Signore che sotto quest'ombre ti nascondi, sotto questi velami me ti dimoltri, e sotto queste Creature me ti fai conoscere?

Ma parmi di veder à mille segai, che l'intenso desio mi spinga

sezione è semplice essere vna ente, con che s'intende Dio ac non dee repugnare l'infinità in che la Diuina Essenza dee essere conseguenza dalli presupposti fuggate per sua natura la perfezione semplice, hor se la Diuina Essenza si determinabile, hor se la Diuina Essenza si determinabile, non sarebbe perfezione semplice Theologia) quindi ne segue che l'Essenza Diuina sia comune alle tre Diuine persone.

Ma vltre il discorso più chiaro, diremi, che questo Dio Mo real Monarca non sia perfettissimo ecci niun di voi, che lo niegh'ò, hor stante ciò chiedoui hora haue questo Dio intelletto, ò nò? e questo suo intelletto è facondo, e perfetto, s'adung; capir non può in lui perfezione alcuna, l'ortio non è imperfezione; sì perche lo dice Salomone. *Omnia enim malitiam docuit originas*; se dunque Iddio non è otioso ab eterno Iddio hà intelo, & intendendo intese cosa a se proportionata simile, & vguale per essere l'intendente, e l'intele adeguate; hor se Iddio intende cosa proportionata, e consubstanziale a se, questa sarà infinita, se l'è infinita ad usq; sarà Dio, per loche Dio ab eterno intele se stesso, e quello ch'intende vna cosa subito produce in concetto di quella; per esempio intendendo questa Città di Corsù hò già il concetto di questa Città nella mia mente, però in mè questo concetto è accidentente, loche non si verifica in Dio, Ma egli intendendo se stesso genera il concetto de se medesimo, entro à se stesso; E perche è semplicissimo in cui non può capire diuisione alcuna, quel concetto ch'ha di se stesso è sostanza, e perche in Dio non v'è compositione quel concetto ch'è sostanza farà la medesima sostanza Diuina, laonde quel concetto sarà Dio; egli è ben vero, che questo concetto è distinto da Dio come cosa prodotta dall'intelletto intente.

5

K A Z A N I E

Przy pierwszym Solennym Dziękczynieniu

Z A

DEKRET KANONIZACYI

B. STANISŁAWA

K O S T K I,

SOCIETATIS JESU NOWICYUSZA;

w Mieście Stołecznym Krakowskim

vv Kosciele

S S. P I O T R A y P A W Ł A

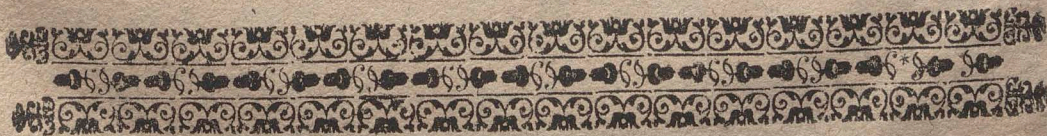
Collegii Societatis JESU

P R Z E Z

X. STEFANA SZCZANIECKIEGO S. J.

M I A N E.

w Niedzielę Czwartą po Trzech Krolach,
Roku Pańskiego 1715. Dnia 3. Lutego.



w K A L I S Z U,

w Drukarni Kollegium Societatis JESU.

*Religiosissimo Conventui Bielaneſi Inclin. Ordinis Camaldulenſis Eremitarum
ſub Patriarch. & Comuati. offer. Officiſimum in Chriſto ſervus
Auctor. n. p.*

KAZANIE

SECRET KANONIKACI

STANISLAWA

KOZKI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI

SECRET KANONIKACI



Illustrissimo, & Excellentissimo Domino,
D. STANISLAO
IN BELTOWO, & JASIENIEC
CHOMENTOWSKI,
PALATINO MASOVIÆ,
CAPITANEO
Radom. Zwolen. Zlotorien. Drohobycen. &c.
LEGATO ad PORTAM
SECUNDISSIMO.



Agnitudini Meritorum Tuorum imputa Senator Illustrissime, non Nostra parsimonia, quod nihil Tuo Nomine, nihil beneficijs, nihil Teipso dignum offerat hæc pagina. Vnum convenientius esse videbatur; ut STANISLAUM, STANISLAO, KOSTKAM, CHOMENTOWSCIO, Pacis Patronum, Legato Pacis dedicaremus; quanto enim Tibi major cum hoc affinitas, tanto melior nobis crescit audacia. Quodsi autem nobis, aut ingenio nostro molem Tuam metieris vix umbra, ad Illustrissimum tot. titulorum solem; gutta, ad Domus Tue fontem; atomus ad fastigium Nominis erimus. Hæret attonita Antiquitas, Dignitatis Vestre admiratione defixa, quod nihil adhuc CHOMENTOWSCIS dignum obtulerit. Erubescit purpuratus Honor, quod Senatorios Domui Vestre pingere Murices non sufficiat, aut quod detritos tantum a Majoribus Tuis habeat. Respice ad Generis Tui dignitatem: Solus enim tantum splendorem intueri potes. In Boleslao Chabri Regibus Poloniam, in Suetopetcis, Radivillis, Russiam, Lituaniam, Principibus, in Wierzbowskijs Siradiam Palatinis, In Offolinijs Curiam Cancellarijs, In Dzialynijs, Bidzinskijs, Denhoffijs, Gembiccijs, Curules tam Sacras,
quàm

quàm profanas Senatoribus, In Potoccijs, Lubomirscijs, Kalinowscijs, Exercitum Ducibus, In Antecessoribus Tuis totum Regnum implevisisti. Pallet aurea fortuna rota, quod ambire Vos nesciat, & quod celeritatem Vestrorum non assequatur Meritorum. Quamvis Vobiscum nata, semper Vos comitatur. Cecam se, vel nunc maxime, & sentit, & videt, quod inter sua pretia nihil Vobis aequale videat. Obmutuit vocale famæ classicum Vobis per tot secula canendis impar. Ipsi scilicet CHOMENTOWSCII tot ora encomijs Vestris fatigastis. Nec jam habet, qua Vos parte circumferat, quia Orbem gloriâ exaquistis. Polonia Patria Vestra est, Orbis Patrimonium. Vbi sol oritur prius lucem Vestram aspicit, quam Auroram; ubi occidit, in Nominis Vestri deficit contemplatione, & quasi pulchra splendorum invidia emoritur, quia plures in Vobis Illustrissimos, quàm in suo meridie radios numerat. Gelidus Septemtrio non tam nativo frigore quàm famæ Vestrae metu riger, ita tamen ut vinci à Vobis ardeat. Orbem quem caperet Macedo, Vos Orbem, qui Vos capiat non habetis. Ergo ad Superos usq; pertingite eadem in pagina, an in eodem immenso gloriae Vos evolvite, in quo STANISLAI miracula recensentur. Estote caelestes, ita tamen, ut nostri sitis, Estote Dij sed Penates, hoc est Domestici; ita caelum colite, ut Vos Orbis possit colere. Et certe; si caelum est Polonia, CHOMENTOWSCII Numina essent, nisi mallent esse homines integerrimi, quàm Semidei, Illustrissimi, quàm Joves fulminei, Magni, quàm consanguinei Superis Alexandri, primi in Polonia, quàm tertij à Jove Ajaces. Neq; tamen Vos à caelo excusabit modestia, cui Nomen Vestrum profuso in odium fidei ab Haereticis sanguine SEVERINI CHOMENTOWSKI, Nostri Religiosi, Vestri Consanguinei inscripsistis. Interea quo asurgimus, ut altum Dignitatis Tuæ attingamus? quæ tam non procul abest à Te, quàm Tu ab Illustrissimo Parente Tuo. Ille Palatinus Masoviae, Tu ejusdem subsellij Legimus Successor, & altiorum candidatus. Ille Orhomanico furori in aliena irrumpenti, ut non tantùm Portam, sed & vallum habuisset, limites posuit, ubi in illis lapidibus Aureum se MARTINUM, & non minus hosti ferreum, quàm Patriæ probaret liberalem. Tu erumpentibus ex Turcia bellis Portam, dicam non Portam, sed bifrontis à multiplici supercilio, Jani templum praclusisti, & quasi à foribus lethum abegisti, Paci, securitati, aditu patefaculo. Triennio Legationi illi sane operosa immorabaris, vix non immoriebaris, ut Patria viveret. Quanta sudoribus duplex Byzantiæ auxisti mare, ut unionem pacis Lechicæ conciperet. Quanta fortitudine implacabile Lunæ Cornu tenuisti ut ad fœdus flecteres, ut crescentem in iras mitigares? Quanta constantiâ mutabile in propositis sidus, in retinendo fœdere confirmasti. Jam expalluerat Lethale astrum in tempestatum Lechicarum praesagium, armavit in cladem nostram duplex cornu, quod toties clade Gentium acuit, ut ex Polonia libertatem, ex Orbe

Poloniam

Poloniam expungeret, Te Alcidem tanquam Acheloi cornibus opposuit Le-
chia, & fregisti. Hic Tuam cum STANISLAO aqua gloriam, Ille ad
Chotimum Turcam, Tu Constantinopoli, uterq; absq; armis profligastis, uterq;
occidistis orientem, ne diem infausam Sarmatiæ accenderet. Assurge
Porta Othomanica, ut CHOMENTOWSCIO: fias triumphalis. Non
immerito enim inter triumphos suos numeret Imperatorem Orientis, cujus
cor cepit, & in partes traxit Sarmaticas, dum ex hoste amicum, ex barba-
ro fecit humaniorem, ex elato, rebus Lechicis acclinatum.

Hæc Tuæ in Patriam Senator Illustrissime Merita, non minora in
Minimam Societatem, maxima tamen quæ Tuam. Ad Themidis Perri-
corviensem libram in Te Illustrissimæ Genitricis Tuæ, examinamus
liberantem, & pretium invenire non possumus, etiamq; in illa Justitiæ
sede nos jure legitimo Tuos credimus. Simul cum vita ab Illustrissima
Parente Tua animum benefaciendi accepisse videris, ut quam illa domum
produxit conservares, quam erexit inter tot adversa stabiles; Ne mortua
Benefactrice morerentur beneficia, in Filio post obitum Parentis munifi-
centissima, Patrem agis, totq; favoribus ex ANNA, Te, id est ex gratia natū
esse probas Gratianum. Veluti Nomen Vestrum Nobis, etiam obtulissetis
in Patrimonium, ut à Vobis bona, in Vobis Benefactores, hereditate qua-
dam possideamus. Emortua Genitrix Tua ubi nil post mortem supererat
Corpus nobis asservandam reddidit, & animam daret si illam celo non
debuisse, partem tamen animæ suæ in Te nobis reliquit, ut vivere nobis
non desineret. Hunc scilicet arbor illa Wierzbowsiorum in Te nobis
Fructum dedit, sed Fructum extra Hesperidum iactantiam nobis aureum,
aut illud pomum quo Novus Hippomenes Parentem Tuam in benefaciendo
celerrimam, sequeris.

Neq; satis Tibi est aureum fontem, Pactolo continuare, non satis Wierz-
bowianæ arboris plantam esse, hoc est Matris Liberalissimæ insistere vesti-
gijs, non satis post cineres fomitem alere pietatis, ut Majorum conserves
beneficia, ut nova adjicias. Novam Sarmberiensis in Vrbe Nobis Domum,
STANISLAO Templum erigis. Peregrinus antea in Patria videbatur
KOSTKA, unde nisi curru vectum aliquando hospitem vidimus, quia,
domo caruit, Tu domesticum effecisti, quò vicinior sit in commoda Poloniæ
Tutelaris, & non minus illam atq; Domum suam tueatur. Nondum
illum sacrior ordo aris admoverat, Tu inseruisti, ut victima saltem pro
Lechia esset qui Myster esse non potuit. Dixerim Palatinus Masoviæ,
ex munere KOSTKARVM erigis Domum tanquam Tuam, & jam
emortuam, (satis enim in uno STANISLAO vixit,) recenti STANI-
SLAI suscitata prodigio. Quam merito ergo in Domum Tuam se
KOSTKA recipiat, cui Domum obtulisti.

Interim in exaggeratione Tuorum Meritorum fatiscit oratio tantoq;
magis muneris decrescit parvitas, quanto liberaliores in laudibus Tuis esse
volumus, quasi hoc ipsum novum beneficij Tui genus sit quod de Te
dicamus. Momenta Tua Annales seculorum, illustria facinora Libro-
rum opera superant. Arctior est quam ut Te capiat pagina, lentior,
quam ut Dignitatem Tuam assequatur calamus, hebetior quam ut pun-
ctum Honoris Tui attingat Stylus. Quare aut STANISLAUM hęc
tantum, aut Te in STANISLAO lege, & dignum aliquid oculo inve-
ntes. Nos suadę paupertatem voto, (hoc enim divites sumus) Patria
altissimis Honoribus emendabit. Ita precatur

Illustrissimo & Excellentissimo
Nomini, Honoriq; Tuo

Adiunctissimus Servus

& Exorator

Stephanus Sezaniecki
Societatis JESU.



Facta est tranquillitas magna.

Matth. 8.

*****Ubliczna niedawno przyniosła była pocztą, że po-
* **P** * wracającego odnowionym przymierza torem, w
* * szczęśliwey z pokojem komitywie, do Polski, od
*****Oryentalney Porty; Wielkiego Posła Jásnie Wielmo-
znego J. M. P. STANISŁAWA, á właśnie ze Chrztu Święte-
go, KOSTKĘ CHOMENTOWSKIEGO, Xięstwa Mázow-
wieckiego, (to jest Oyczyny B. KOSTKI,) Woiewodę
Generálnego; Wnuká Jásnie Wielmożney Fundatorki Ná-
szey Piotrkowskiey; á Syna Fundatorow Nászych Sámbor-
skich, owšem y samegoż Fundatorá Kościoła Sámbofskiego,
pod tytułem tegoż Błogosławionego KOSTKI: ná ządzię-
czenie iego *in bonum publicum* dzielności, między innemi publi-
cznych powszechney Oyczyny (ktorey nayiásnieysza cáłość
ná Wschodzie przez lat trzy utrzymywał) áplauzow do-
kumentámi, pássowác miano ná Oryentalne Rycerstwo,
czyniac go *Equitem S. ANDREÆ*, álbo Káwálerem S. JE-
DRZEIA; á w tym Rycerskim obowiazku, dálszych mu Ho-
norow, y wiekopomney pámięci oblig zawięzuiać.

Więc y ia, *si parva licet componere summis*; iezeli się godzi
iák Niebo do ziemi równác; umyśliłem był, drugiego te-
goż imienia, dotad Błogosławionego, dziś iuz zá nowym
samey Naywyższej ná ziemi światobliwości wyrokiem, Świę-
tego STANISŁAWA KOSTKĘ, od Zachodu Rzymfskiego,
gdzie był dálej niż przed stem lat zászedł, y owšem z we-
sela áz Niebieskiego, wedle uroczystey Jegoż Ewángelij
donec revertatur á nuptijs, gdzie był od Polski, wielkim do
BOGA także o pokoy Legátem, z równie wesola o pokoiu
nowina, do miłey Oyczyny swoiey Koróny Polskiey, w
liczney nie iáko przedtym prześwietnych, ále, iáko to z

Luc. 12.

A

Niebá

Niebá przeświętych tytułow ozdobie, powracáiacego; ná Rycerstwo tákże, ále iuz Occidentálne, pássowác; z teyże *ibi d.* uroczystey Jego, biorac ássumpt Ewángelij: *Sint tumbi vestri pracincti.* Chciałem go *Equitem Romanum* (wszak ztad tám od stárożytności Rzymiskiey zwyczaj ten pássowania ná Rycerstwo wyszedł) álbo *Equitem* tákże S. ANDREÆ, to iest właśnie podobnie S. JEDRZEIA Káwálerem, ále iuz Occidentálnym, pokazác; bo w tegoż Świętego Apostoła Kościele Rzymkim, ten młody towárzystwá JEZUSOWEGO żołnierz, *Tyro Societatis*, iuz dáley niż od stu lat, pod zwycięskim Towárzystwá JEZUSOWEGO Znakiem, służbę był przyiał; czy *sub Romanis Aquilis* Orle to Polskie, wkrotce samego Niebá dorosło. A lub do Rzymu pieszo, dáley niż kilká set mil, przez niedostępane Alpes, przez nieprzebyte Opoki, *per tot discrimina rerum*, otwártey szukáiac Forty Jezuickiey, á wszędzie przyięcia do Zakonu, bardzies niż chlebá zebrzac, więcey niż przed stem lat zászedszy, drugi dziewiętnastu Mieścięcy Annibal, twárdym cnoty idac torem, u bramy Rzymiskiey, u Forty Nowicyáckiey stánał. Jednák *Eques*, y że ták rzekę konno po Káwalersku powraca; częścią że z požadána pokoiu do nas śpieszy nowina; częścią, że się iuz kiedyz tedyż, po ták wielu lat, wyższej, owzem naywyższej ná ziemi dosłużył szarzy; kiedy go iuz w Świętych registr wpisano, y w komput starych Żołnierzy, zászuzonych Káwálerow, *inter Veteranos Milites* pomknięto, y *ad Societatem Civium Supernorum* przyięto; ktoremu, y *Ziemscy Sanctissimi*, Naywyższe skłaniáia głowy.

Tákem chciał; ále żebym się ieszcze nie zdał, *ante victoriam canere triumphum*; álbo ná owę zාරobic przymowkę: *Jor. 6. Dicunt pax! pax! & non erat pax.* Wszytkoć nam o tym pokoiu, w Kościele powiádáia; á my wrociwszy się do domu, do drzwi, y do własnego pokoiu, tráfic nie mozem; y ziesć nam spokojnie bez podziátu, by ostátniego káwałká, dopieroż wyspác się bez cháłásu y uspokoić nie dáda: zgoła y cháłásu do wytchnienia, bá ymomentu do odetchnienia nie mász.

Więc to wprzod dziś wam ná iáwie y ná oko iásniey nád południowe Słońce pokazę; co się niegdy Jáśnie Oświeconemu tákże STANISŁAWOWI JABLONOWSKIEMU
Hetmánowi

Hetmánowi Wielkiemu Koronnemu, Kásztelánowi tuteysze-
mu; to jest pierwszemu w Polsce, nie mniej cnota y po-
bożnością, niż męstwem y mądrością znakomitemu Senato-
rowi, snąc tylko śniło: iákoby głos z Niebá słyszał: *Dopie-
ro w Polsce pokoy dojdzie, iak stanie Kanonizacya Błogosławio-
nego STANISŁAWA KOSTKI.* Co y listem do Oycá S.
dánym, w którym o Kánonizacyi prosi, potwierdził. Osadz-
cież Słuchácze moi, álbo iák dálej usłyszycie, sádzic bę-
dziecie, iák to *á propo* właśnie, do dzisieyszego dziękczy-
nienia zá Dekret Kánonizacyi tegoż B. STANISŁAWA KO-
STKI, dzisieysza przypádká Ewángelia, ktora ná cáła Polskę, Mat. 9.
owšem ná cáły práwie świát, táka iákby się to iuż stáło,
głósi pewnością. *Facta est, á przymamniey, fiet tranquillitas
magna. Fiat fiat.* Niech się ták stánie! zá pewne stánie, y ia
się przy tym ná tey Ambonie zostáne. *Ad Majorem DEI
Gloriam.* Zá Twoim Mácierzyńskim MATKO KOSTKO-
WA, *Mater mea est; Wieżo Słoniowa, Turris eburnea, Polska
Krolowa, MARYA Pánno błogosławieństwem.*

Naprzod przestrzegam: kto chce mieć od KOSTKI Świę-
tego pokoy (á ktożby niechciał? *pacem te poscimus omnes:*)
niechże wprzod da sam pokoy, przymamniey iuż Świętemu
KOSTCE. Stárodziecinne młodych Studentow przysto-
wie: *da mihi pacem ego tibi decem.* A ieszcze stársza,
Rzymkiego Poety rádá: *Marce ut ameris ama.* A przeci-
wnym sposobem Duch S. grozi: *Ve qui praedaris, nonne* Isaia 13.
ipse praedaberis Proporcycálnie y Pismo Boże: *Responde,* Prov. 26
juxta, *Et* wiecie komu, y iáko odpowiadác káże.

Byli tácy co B. KOSTCE Nászemu pokoiu nie dawali, Psal. 37
est est pax ossibus meis, śmieli tę Święta KOSTKĘ nie tylko
nam Jezuitom, ále y Głowie Kościoła Chrystusowego, *viva
votis oraculo* B. KOSTKĘ Nowicyuszem Jezuickim gło-
szacey nie raz z gárdlá wydzierác (iáko to záwsze psia-
zazdrość ná cudza kostkę wárczy!) byli mowię tácy; ále iuż
od Kánonizacyi Świętego KOSTKI, tuszę zadnego nie mász
(ináczey skromnieybym *in,* *Et pro domo mea Orator* mowil:)
nie mász mowię zadnego (á przymamniey zá pewne odtad
nie będzie) nie tylko w tym tu Piotrowym Jezuickim,
ále y tákże w Piotrowym JEZUSOWYM, á zgołą w całym
Kościele Chrystusowym; ktoryby ináczey rozumiał, á zátym

choć przyostrzeyszey mowie moiey nie wyrozumiał, dopie-
roz ktoryby się o prawdę gniewał; y szkoda też, boby się
tym samym złość nierozumna wydała! Jákóź osądzić sami,
iákoby to był z rozumu obrány, ktoby śmiał w puł Páry-
skiej Sorbony głosić, że B. JAN KANTY, nigdy Doktorem
Przeświętney Akadémij Krákowskiej nie umárł, á tu w Krá-
kowie, nikt o tym baczny, nie watpi, ná co codziennie (by
go naywiększa nienàwiść, iák zwykła ślepic chciáła) sam
pátrzyć musi; że od kilku set lat, ná łonie tey godney
Mátki w pokoju odpoczywa *in sinu Ałne Matris*, y przed
tym wychowány, y teraz pochowány. Rownie, bá nierownie
bárdzieyby szálał, bo mu nie tylko głowy y rozumu, ále
y twarzy ludzkiej, Pismo nie przypisuje. *Non est pax ossibus*
ibid. meis á facie insipientie. Ktoby o kilká set mil od Rzymu
mowił, że B. STANISŁAW KOSTKA nie u Jezuitow
umárł; ále się z Nowicyatu, wprzod niż do Niebá, do szpi-
talá w Rzymie Polskiego, pod tytułem S. STANISŁAWA,
ten S. Pielgrzym przeniosł. Włásnie, iákby to tylko dla
tego, B. STANISŁAW od Nayświętzey BOGA Mátki ná-
mowiony, od Duchá S. przez ták dzikie pustynie, przez go-
ry ták wyniosłe, przez kráie ięzykiem y obyczajami niezná-
iome, liczba nieskomputowáne, obzernością nieprzemierz-
ne, do Rzymu był záprowódzony, nie tak żeby do *Societatem*
JESU wstąpił, iáko żeby z niey po krotkiej dość czásu
chwili wystąpił! kiedy osobliwie, Autentyczne pokázua
dokumentá, iáko Kościół STANISŁAWA S. Biskupá y z
szpitalem oraz, dobrze nie rychło, w lat kilkadziesiąt po
ze ćiu Błogosławionego KOSTKI, Polskim się dostał Piel-
grzymom, z hoyności *Stanisława Hozjusza*, Polaká Kárdynała.
Do tego; gdyby ten y urodzeniem ták swietny, y życiem
ták Swięty, y z oboygá tego, ták zaráz po śmierci swoiey, po
cáłym Rzymie wstawiony Młodzieniaszek, (ták dálece iz
ná swiat cáły madrością głośny ná ten czás z Zakonu Ná-
szego Kárdynał Toletus, zadziwiwszy się ná niewidziány
przedtym tłum cisnacego się Rzymu, do pogrzebu KOSTKI,
zawolał: *Heu me! Juvenis unus Polonus moritur, & ecce com-*
Mat. 21. mota est universa civitas dicentes: Quis putas puer iste erit?
Luc. 21. (álbowiem cudotworna ręká Boska, zaráz z nim była) At
ubi nos annoſi moriemur senes, mortuis adſtabunt pauci, ſepultis
nullis

nulli! Gdyby mowie, ták zaráz sławny STANISŁAW gdzie indziey procz *Societatem* miał umrzeć; czyżby ták drogi depozyt, bez żadney zátargi, miał kto Jezuitom wydać? ile że dopiero ná ten czás Zakon ten podraść zaczął, á zátym y do odporu słabszy, y do inwidy (co nowym stanom zwyczajna) był sposobnieyszy. Zás ieżeli by gwałtowna (co niepodobna) siła, czy sztuka iáka wydrzeć go komu miano; áżaby cáła gęba, y pełnem Księgami, zaráz zrázu ná Nas o krzywdę iáwnie prawdziwa nie wołano? kiedy przy niewinności nášzey, tyle wyklámánych, y áni przyśnionych kálumnij roznych, y teraz náwet, do woli, y wymysłu swego, kto tylko w BOGA wierzy (y owszem kto przez to samo nie bárdzo wierzy) co żywo ná Jezuitow wali; ták dálece, że się prawie ná jednymże celu w towárzystwie z swym Pryncypałem zdádza byđż położeni: *In signum cui contradicetur*. Náostátek w samymże Rzymie, w żywym z mármuru obrázie, w komorze Jezuickiey o kilká krokow od Pálácu Papielskiego, codziennie KOSTKA po Jezuicku umiera; y ná to Rzym cáły nabożnie pátrzy, y ia sam nie dawnom pátrzył: A nikt o tym (chybá czy znowu do ták misterney *ad vivum* sztuki, duszá się nie powróciłá) nie watpi; y owszem, Głowá całego Kościoła Chrystusowego, nie tylko y *viva vocis oraculo*, ále y *manu & motu proprio* pisze, y prawie iáko ártykuł wiáry dekretuje: *Ad novum ac insigne decus Societatis JESV de Catholica Religione multis nominibus merita, in qua scilicet Beatus Juvenis consummatus in brevi explevit tempora multa, &c.* słowo w słowo.

Decret.
Rom.

Záczym to, dotad bayká y nierozumne kłámstwo byđż mogło, odtad iuż bezbożne prawie przeciwko wierze świętey bluźnierstwo będzie: Rowne prawie owemu, w ktorým heretycka bez czoła y wstydu nienáwiść, Głowie całego swiátá Rzymowi, zárzucáć śmiáła, że w nim Xiazę Apostołów Piotr S. nie powstał, áni umárty po dziś dzień leży, lubo dálej niż od tyśiáca y sześciu set lat nie w Rzymie tylko, ále y po całym świecie zaden zdrowego rozsádku, o tym nie watpił. A nákoniec, kto ieszcze przy tym upornie stawáć będzie, niech się, y słusznie obawia, áby mu kośćia w gárdle, przy śmierci nie stánał S. STANISŁAW KOSTKA, uymuiac się o krzywdę honoru swego; czego iák ia nie zyczę,

B

ták się

ták się ten, ktożkolwiek ná to zásluży, niech się obawia.

Rzeczecie: ey przecięć *crude!* *Crude!* á ktoż się kości dowarzy? twárda to choć máła *KOSTKA*, nie kázdemu się da zgryść, dopieroż stra-wić: choćby od piekielnego Cerberá, zdawná ná tę *S. KOSTKĘ* wárczacego, zębów pozyczył. *Crude* odpowíadam? á nam nie *crude* zádawáia, nie do żywego wkroś kości przenikáiac doymuia? y wolnosz będzie nátárczywemu fałszowi *offensive* z záostrzoná inwidya bić ná niewinność? á prawdzie nie wolno będzie *jure natura*, przynamniemy *defensive* czynić, álbo przynamniemy mówić o niewinność? Wszak *qualis interrogatio*, dopieroż *improperatio, talis responsio*?

Ahor. 6. Nie stáło rácyi ná odpowiedź Stároza-konnym Doktorom y Fáryzeuszom dysputuiacym z moim Szczepanem Świętym, áż oni nań do kámieni, á Szczepan *S.* przynamniemy do słow nie miékkich, *Durá cervice, vos semper resistitis Spiritui Sancto.*

Ahor. 7. Prawdá, że się potym zá niemi *ibid.* modlił. *Domine ne statuas illis hoc peccatum.* ále też y ia *Pacierz* im álbo *ter Pater* powiedziawszy, z Ambony zszedszy, jednymże z *Pátronem* moim duchem, poklękę przed *Ołtarzem*, *positis autem genibus, y Pacierzá* dokończę, *Sicut & nos dimittimus, &c.*

ibid. Tym czásem wybaczenie *justo dolori* y nas też boli iákby nas po kosteczkach rozbierał, kto nas z tey *S. KOSTKI* obie-
ra. Weźcie tám sobie iák chcecie stáre Adámá kości. *Tulit unam:* (á choćby y wszystkie) *de Costis.* Ale nam Niewinne-
go Młodzieniázká S. KOSTKI nie bierzcie. Po tey *práliminarney* *exkursyi*, y *pierwszym* niby *dálszego* o *Pokoju* *tráktátu* *Proiekcje*, wroćmy się do záložoney *propozycyi*.
Dopiero *pokoy* w *Polszcze* *doydzie*, kiedy *STANISŁAWA KOSTKI* *Sławá* ná *stopniu* *Świętych* *in gloria Sancto- rum* *stánie!* *Fiet tranquillitas magna.* A iák to w *dorywczą* *tylo*, *podróžnemu* *Káznodziei*, *dáley* *głębszego* *wártowác* *písmá* *nie* *przyszło*, *obviam* *záráz* *probationem*, z teyże *samey* *dziśieyszey* *biorę* *Ewángelij.* *Dwiemá* *się* *rzeczom*, *rownie* *iednegoż* *podziwienia* *godnym*, ná *tym* *morzu* *przypátruie.* *Naprzod*, *że* *Ss. Apostołowie* w *owey* *powfszechney* *nawátności* y *wszystkich* *niebeśpieczeństwie*, o *rátunku* *nie* *myśla*, *záden* *się* *do* *wióstá*, *choć* *Rybáczego* *rzemieślá* *biegli*, *nie* *bierze*, *ieden* *drugiego* *lubo* w *złym* *rázie* *do* *dobrey* *rády*,
do

do pomocy nie wzywa, ostátnia tylko iedyney nádziei otu-
chę (co więc y gnuśney, y morzá nieświádomey kánalij,
zwyczajná) w modlitwie zakładájac, do Páná JEZUSA
wołáia: *Domine salva nos perimus*. Druga: że lubo dla zdray- *Matt. 8.*
cy iednego Judaszá, wszyscy z łodka tonęli, (iáko się tego
choć w kilká set lat potym, iákby ná to pátrzył, domysła
Hipponenłki Infułat Augustyn *S. Vnus delicto cunctorum me-
rita quatuntur.*) przecię go, lub o zgubę wszytkich chodziło,
gwałtem z łodzi, iáko niegdy Jonaszá w morze nie wyrzucá-
ia. Ale snác nayłáskáwszy Pan JEZUz nie dopuścił; ták
iáko w przyszło Niedzielney Ewángelij, kakolu z pszenice *Matt. 11.*
wyrwać zázakał. *Sinite*. Dáycie mu pokoy, poydźcie to bez
tego samo swego czásu ná gáłáz, á potym y ná dno w siár-
czytym morzu piekielne! Dáwšy iednák pokoy, reálney
w Ewángelij łodce Chrystusowey, y Apostołom, do misty-
cznego przeniesmy się oceánu. Już to zwyczajná y iáwna *Pf. 103.*
állegorya. Okrag świátá tego, morze to: *Mare magnum, &
spatiosum*. Łodká Krolestwo, *Magna Reipublica Navis*; burz-
liwe wiátry y nawátności poboczne, *motus magnus*; sa woyny
y nárázdy nieprzyiácielskie. Zás Judasz w łodce, sa to we-
wnętrzne niezgody niechęci, y Judaszowskie nieszczerości,
zdrády y zázwiętości; y ták, *foris pugna, intus timores*; ieden
się drugiego boi, ieden drugiemu nie dúfa, radby ieden dru-
giego, nie tylko w morzu, ále y w łyszce wody utopił! wszy-
scy iawne niebespieczeństwá widziemy, terážnieysze uciłski
czuiemy, przyszłe przeczuwamy, ná przeszłe się uskarżamy,
tonacych w oczách nášzych, zátosne krzyki słyszemy, bá y
famí, rátá z przestráchu ieszcze gorszego co raz lichá, woła-
my wszyscy: á zaden nie rátuie! bo iedni niechca, drudzy
nie moga, trzeci nie śmieia? dla rozerwánia zágli, lin, sznu-
row, i nayściśleyszych Kolligatow. Záczym *inter Dissidia*,
urodziłá się z zley Mátki, nie lepsza Coreczká *Desidia*, y de-
speráckie rak opuszczenie. A morze co raz się to bárdziej
burzy, Łodká skołátána co raz się bárdziej nurzy, y graży;
iuz iuz ginie my *perimus*? iuz tylko o iednę literkę od zguby
ostátniey iesťesmy, *perijmus*! zginęliśmy! iuz wodá o pálec
tylko od łodki, á śmierć o włosk od głowy. *Vno tantum* *1.Reg. 20*
gradu nos morsq; dividimur. Rátá dla BOGA kto cnotliwy!
á rękę w złym rázie, y toni poday. Rátuiac nas czásem

Postronni, sąsiedzi; ale coż; tak właśnie, iako owo' gdy dom
gore, albo się okręć rozbić, co żywo *in adjutorium* ratować bieży,
lecz czasem bą prawie ząwzse, cizs sami (*ut se afferunt*) Auxyli-
ární, więcey rozkrádna, y rozszárpia, niż samo pochłonie
morze, lub ogień. Więc kiedy z nikad ratunku ná ziemi
nie mász, chybá tu do niebá rekurs, do ss. Pátronow Pol-
skich ápellácyá! *Subvenite Sancti DE!* Ey święty Arcybi-
skupie Gnieźnieński y Prymásie WOYCIECHU, nu ieno
pierwszy się rzuć do wiosłá, kotorymeś niegdy w czerwonym
krwi Twoiey morzu, dobrze ná Koronę Męczeńska robił!
S. STANISŁAWIE Biskupie Krákowski, do łaski y Pástorátu,
dná się y brzegu dobieray! S. JACKU do płaszczá, kotorym
niegdy Elizeusz Jordanowe wody osuszál, pod kotorymeś y
ty sam, szeroka wistę przepływał, y Twego Zakonu S. RAY-
MUNDUS morze Bárcynoneńskie przebywał! S. KAZI-
MIERZU do Krucyfixá! choćby go y w morze wrzucić,
iák niegdy XAWIER moy uczynił, y fale uspokoił! Ale
áh mnie! y cáley zemná Oyczyznie! dármo tonace we łzách,
do niebá podnošim oczy, nie ztámtnad nie wypłaczemy! lub
nas przedtym, ciz Święci Pátronowie Polscy, nie z jedney
ostátney wyrwali toni; teraz nas iákoś ratować niechca,
czyli nie śmieia! Dopieroz inni ieszcze nie Kánonizowáni,
choć nási tákże Rodacy, BB. JAN z Kętow, STANISŁAW
z Kázimierzá, SZYMON z Lápnicy z dáleká stoia: *Proximi*
á longé steterunt, przystápić przed zágniwanym BOGIEM
nie śmieia, ratować ani myśla. Więc Wy przynamniey
Madre Panny, y Ss. Pánie; *devotus femineus sexus*, Ss. JA-
DWIGI, KUNEGUNDY, SALOMEI, do zwyczáyney ná
morzu by w naywálnieyszych insultách bierzcie się tarczy,
do Białogłowskiego oręża, do modlitwy: *Domine salva nos*
perimus! Ey dármo! y te zdumiáte tylko oczy spusćiwszy,
á wzniešione przedtym do BOGA zá námi, ręce opusćiwszy,
ostátney nászcey zguby czekáia. Jákoż stusznie to opu-
szczenie od wszystkich Świętych cierpiemy! że im nas y z
więcey y z większych ták wiele rázy ostátnich toni, Pátro-
nowie Nási wyrwali; im ná nas więcey, y co raz większego
lichá się wáli, tym mniey jest, y owšem nikogo cále nie
widác, ktoby ratował. BOG zágniwany niechce, Święci nie
śmieia, bą y snác ani moga! A to dla BOGA czemu? Bošmy
im,

im, co raz (po ludzku mowiac) a oni za nas, iako Rekoymie, poprawę BOGU obiecowali! Az oto przeszłych niepamiętna, terażniejszych nieuważająca, przyszłym nie zabiegająca, co raz to w większe, iak grzechy, tak y karania, y nawalności zapada Polska. Y dla tego starszy Swięci Obrońcy nasi, y palcem się tknąć ratunku, dopieroż ręki tonącym podać, y BOGU za nas już ręczyć niechca; iakby już tak o naszym poprawie, iak o swej obrony przed BOGIEM skutku zdesperowali. A do Niedzielney w Ewangelij dzisiejszey stosuiac się Allegoryi, naywyższy niebá, ziemi, y morzáz Rządzcá BOG nasz, ná nie máła Pánstwa naszego Łodkę wielkie, to od pólnocy, y Báltyckiego; iakoby od ezerwonego morza, wojenne nawalności: to od zátobnie czarnego, iakoby od umárłego morzáz, nie mniejsza burzę powietrza, y głodu przepuscił. A zgoła, *Omnes fluctus suos induxit super nos, ita ut navicula operiretur fluctibus;* wewnątrz zdrádlivemi falámi, z boku bijacemi wálámi. A my co ná to? á to iak ná złość; nie tylko wyniosło nádętych zagli nie odcinamy, nie tylko ciężarów grzechowych ná dno nas piekielne pograżájących, z sumnienia przez Spowiedź nie wyrzucamy! nie tylko w upokórzonym, przy grúntowney nádziei sercu, kotfice nie zárzucamy; ále ieszcze nád to, iak do humoru upornie przeciwko wodzie, przeciw całému á nie jednému ná nas poburzonému morzu pływamy, BOGU dobrotliwie nas karzącemu, wściekła się złościá sprzeciwiáć śmiemy, y ieszcze złości z bezbożnym onym Achásem przyczyniamy. Gwałtowne wichry, to wáchlarzami, to wyniosłemi iak zagle fontáziámi, iakby ná urząd poddymamy! to się w naywiększym ściłku, obręczami, y dumna fantázya nádstawiamy, y odymamy! wláśnie ni owe fale y piány morskie, álbó bombele; im wewnątrz tczyfsze, tym powierzchu odętsze! álbó iak piétká studentka, co, im ia bárdziej o ziemię, álbó o twárda ściánę bijesz, tym wyżej skacze! álbó ni owá chłopiéca wártałká, która im bárdziej dzieciná biczem zácina, tym bieglej y skoczniej w kołko táncuie! tym bárdziej podskákuie! *Impij in circuitu ambulans,* álbó náostátek, iako te wásze modne obręcze im ich mocniey będnarz pobija, y kołáce tym się ściśley becзки, álbó ántału trzymáia. Y dla tego Swięci Stársi Pátronowie nasi, doznawszy tak wiele rázy

wiarołomstwá nášzego w obicowaniu poprawy; nie tylko przy nas stawác, zá námi się do BOGA wstáwiác niechca, ále y o záłosnych od nas przenośínách, snác z owemi Jerolimskiego Kościoła Aniołmi zámysłáia: *Migremus hinc, migremus hinc.* Kto chce ná dno do pieklá, to go y noga popchnąc odchodzaca. *Curavimus Babylonem & non est sanata, derelinquamus eam.* Włásnie iák owo y naydoświádczeńsi Medycy, zdesperowánego, y śmierci niż życia bliższego, odstępuia Pácyentá. Jákoż nie słusznieyżego, iáko, áby náci święci Lekárze odstapili, kiedy ich Recept, y zdrowey rády, do polepszenia życia, do zdrowego, przynamniey poták nie iedney szkodzie, rozumu, upornie zázywác niechcemy; y owšem cáleśmy ich świętych obyczáiw, y Przykazań Boskich, y stáropolskiey poczciwości dáleko odstapili.

Jednákke ieszcze nádzieie nie traćmy, ieszcze Nas samśiedzkie Páństvá nie grzebćie. *Nondum Lechiam, vicina inferte sepulchro Regnat: nec aut Tyberim fletu, aut attollit Rhenum.* Ktożkolwiek bowiem, dżisieyszoz Ewángelicznym Apostołów przykłádem, by też iuz śmierć zá gárdło chwytáć, szczyrym wezwie áffektem Imienia JEZUS. *Quicumq; invocaverit Nomen Domini JESU, hic salvus y owšem Salvator erit:* Uspokoi ten bez watpienia, wszystkie szумы y náwátności morskie, kto z Uczniámi, czyli z socyuszámi JEZUSOWEMI modlic się ná morzu náuczy: *Domine salva nos.* Albowiem nie mász Imienia zbáwiennieyszego. *Non enim aliud est Nomen in quo oporteat nos salvos fieri, oprocz Imienia Páńskiego JEZUSOWEGO.*

ad Phil. 21. *Quod est super omne Nomen.* Dla tego wzwyż pomienionym Pśalmie Dáwid w ostátniey toni opuszczonym tákże od *Psal 82.* Domownikow będąc: *Proximi & noti recesserunt a me,* do samego się Pána y Zbáwićielá o wybáwienie udáie: *Et ego ad Te Domine clamavi, & mane Oratio mea praeveniet Te.* A ktoż się zá nas nayskuteczniey do zbáwiennego Imienia Páńskiego Jezus, zástáwi? kto rániey wstánie, y ieszcze słońce bá y Jutrzenkę poprzedzi? *Mane praeveniet?* iezeli nie młody STANISŁAW? nád którym wszák dośc ráno, bo ieszcze przed spráwiedliwości słońcem, z świętego Chrztu morzá, wynikáiacym, Imię Páńskie záláśniáło. Ten to iest JAKUB, który nim ná świat wyszedł, *Cum nondum natus esset,* iuz BOGU ulubionym, y serdecznym Imienia JEZUS sygnetem, iáko znákem Niebieskim;

biełkim; ieszcze w żywoćie Mácierzyńskim, prawie záslubio-
ny! Młodszy w lećiech niż Páweł, iák nád Ezaá JákuB, y
owfzem naymnieyszy, bo *Novissimus*, (álbowiem trzeciego
Brátá iáko y JákuB nie liczył) czyli *Novitius Minima Socie-*
tatis. Ten mowie JákuB, ktory przy konániu prawie Oyczy- *Gen. 32.*
zny swoiey, áż do ostátnich síł, z BOGIEM się ná modli-
twie pássuie, krorego się obiemá rękómá chwyciwszy, poty
puścić niechce, *Non dimittam Te*, pokiby ná nim požadánego *Ibid.*
tráktatu nie wycisnáł, pokiby *post mille pacis oscula*, y iemu,
y cáley iego Polscze, Boskim swym Pácyfikátem nie pobło-
gostáwił. *Donec benedixeris*. Dopieroż máiac ná pomoc, *Ibid.*
uprzedzáiaca słońce, Jutrzenkę, to iest Mátkę JEZUSOWÁ
oraz y swoię, (luboć y sam KOSTKA Nowa Jutrzenka
sármáckiego Niebá ogłoszony) sílnym nieiáko będąc sa-
memu BOGU, z wiecznym pokoju przymierzem, do To-
wárzystwá JEZUSOWEGO, do Herbu náwet spolnego; á ná-
ostátek do błogostáwionego widzenia Boskiego: *Israel videns* *Ibid.*
DEVM. przypúszezony. Bo któzby częścíey, y blizey, á
zátym iásniey ná twarz Boska, y JEZUSOWÁ pátrzyć
y iey się nápatrzeć mógł do woli, iezeli nie Socyusz? á
zwlászczá ták boku Páńskiego bliłki, ták go do pierśi przy-
tuláiacy, y ták do sercá przypadáiacy, iáko STANISŁAW! Ten
to iest JOZEF, tákże naymłodszy między Bráćia, w większe á *Gen. 39.*
większe co raz Honory w Kościele Bozym podrástáiacy, *Jo-*
seph accrescens, á dziś iuż w doskonáłym ná Niebie południu
stáwáiacy, *usq. ad perfectum diem*. Ten to Jozef, ktory, zo-
stáwiwszy w rękách zniewiesćiałemu swiátu Senatorska Pur-
pure, álbo Płaszcz; tylko (bo do niey sercá nigdy nie przy-
kładał) áż do Zakonney klauzury, iák do dobrowolnego
więzienia uszedł; y ták pod same niebiosá wyniesiony, y
owfzem do samego Niebá przeniesiony, gdy náwet obcym
(niby to Egipt) Narodom, w ták wielu, y ták wielkich
niebespieczeństwách, prawie się JEZUSEM y Sálwátorem
stáie! dopieroż Oyczyźnie, y Powinowátym swoim, dáleko
bárdziej y Protektorem y Towárzystwo domowym Sálwáto-
rem, ten *Socius JESV*, ten Jezuitá bydz musi. Ten ci to iest
Samuel, inter eos qui invocant Nomen ejus; od pobożney Má- *Psal. 98.*
tki, nie tylko do czásu pożyczony BOGU z dziecínstwá swe-
go, *Commodatus Domino*; ále też wiecznemí czásy, ieszcze w *1. Reg.*

żywoćie Mâcierzyńskim, w dziedzictwo JEZUSOWI oddány,
y dla tego od niegoż tãżmê zãraz, iãko wãlwny depozyt, Sy-
gnetem Imienia JEZUS zãpieczetowány; ktory upãdã cãle,
ow Izrãelitow, á STANISŁAW Polakow Sławę, nã nogi nie
raz postãwił. Ten nãostãtek iest ow tãkże naymłodszy z
Brãci, ieszczê Pãcholę, mãły DAWIDEK, ktory nã ten czãs,
gdy inni stãrși y zãstuzehși *Veterani*, y Rycerze dawni, do-
swiãdzeni Ss. Pãtronowie, niby ustãli. *Cessaverunt fortes in*
Jud. 5. Israel. On się nã Goliatã strãsznego, *Exprobrantem acies Vi-*
ventis DEI, odwãżył w Imię Pãńskie, nã Imię JEZUS. *In*
2. Reg. 17. Nomine Domini. Laskę tylko Pielgrzymiska, o ktorey niegdy
do Rzymu zãszedł, á pięc nãyczystszich literãmi Imienia
Prover. 18. Turris fortissima Nomen Domini, nieporuszona stoi,
z ktorych iednym, á ieszczê nãypierwszym, to iest nã pier-
wszym zãraz do Jezuickiego Zakonu wstępie, ieszczê *in pri-*
mo młodych Zolnierzy *Tyrocinio*, zãraz *in prima fronte* uderzył
w czolã Goliatã, y wieza owę cielista (iãko go Złotousty
Doktor nãzywa) Błogostãwiony KOSTKA obãlił, á Pokoy
ustãnowił. Albo nãostãtek, iãko ow mãły kãmyczek, *La-*
Dan. 2. pis de Monte, z GORY ALBANSKIEY, dzis Quirynãlkiey
spãdszy, stãtuę owę, z rożnych nieprzyãznych Narodow,
iãko metalow, przeciwkã nam zebrãna, przy ostãtniey Kã-
Ibid. nonizãcyi swoiey w nogi uderzył, obãlił, y w proch rospro-
szyl; sam zãs kãmyczek *Crevit in Montem Magnum*, przez
Herbowne Naywyzszego Biskupã, KLEMENSA XI. GORY,
in Vrbe Septicollis, aż do Niebã famego wyniešiony! á wracãiac
się do morzã Tyberyãdy! Tã to iest *Pharos*, tã nayiãšniey-
sza wieza Imienia JEZUS, ktore nã pieršãch J. W. STA-
NISŁAWA Mãtki, gdy ieszczê pod cieniem wnętrznošci
Mat. 17. iey spoczywãł *resplenduit sicut sol.* Tã *Pharos*, ktora nã ten
czãs, gdy niebo grubymi obłokãmi gwiazdy zãšepi; onã choć
między czarnymi, iãkoby sukniey Jezuickiey, umbrãmi,
tãk iã nie šwietnemi *in splendoribus Sanctorum*, ieszczê *ex utero*
šwieci promieñmi; iž o ktora się wieza burzliwego morzã
flukty łãmia y krusza; *hic confringes iumentes fluctus tuos:* do tey
Psal. 109. bezpiecznie y spokojnie, iãko *ad portum bonae spei*, škołãtãne
okręty nã odpoczynek, iãko do Domu y Pokoiu wãlwnego
przyštępuia, Jednym šlowem, Imię to Nayšodsze JEZUS,
by nay-

by naygorzyczysze, y naygorzysze morze, gdzie go nie znaj-
dzie, słodkim, y spokojnym *mare Pacificum*, uczyni. Y o-
wżem (co dziwnieysza) Imię to JEZUS, y Towárzyskie-
mu názwišku swemu Jezuickiemu, hoynie teyże mocy udzie-
lić raczyło: luboć y tá moc, tám się do Pryncypała wraca,
zkađ wypływá: *Flumina unde veniunt, revertuntur.* Zgoła, Ecc. 1.
Imię Świętego JEZUITY, teyże *per participationem* dzielności.
Tu właśnie służy; proszę słuchaycie, żeby mi kto nie przy-
mowił, że czásem tylko drugim przymawiam, sami siebie
nie przepomináiac, mowmy y sobie, choć zártem (ácz tyl-
ko w chwalebny m sensie) prawdę. Niewiem czy śmie-
chem, czyli sarkázmem, dość że do moiey máteryi, ktoś
samsiádowi, kiedy mu stáwy coraz gwałtowna wodá zrywá-
ła, ták dálece, że y upustow, y owych słupow (które wy-
trefnie, á niepotrzebnie zowiecie) nástárczyć nie mogli, on
mu porádził mowiac: tylko tu choć naymnieyszego Jezu-
itkę postaw, choć ostátniego Nowicyuszá, *Novissimum No-*
vitium, zásadz, to go y piekło nie ruży, dopieroż nie wyfa-
dzi. Toć zárt, czyli sarkázm? ále to nieomylna; nie bo-
y się choć iuz zdrobniáta Polsko! *Nolite timere pusillus grex.* Luc. 12.
(tę przedtym, choć tylko ná Błogostáwionego KOSTKĘ
czytano Ewángelia) dopieroż teraz, przy iego między Świę-
tych instálácii, y wpuł saluiącego morzá, bać się nie trzebá:
stánie Święty STANISŁAW, zá naymocnieysza táme, utrzy-
ma by naysilnieysza od morzá nawálnicę. Więc się niewin-
nym Nowicyuszem Jezuickim, przeciwo wszelkim wod ná-
stárczywościom: *Aque multa, populi multi*, beśpiecznie Polsko
zástáwiay STANISŁAWEM. Táki niegdy Pániéńskie S.
KATARZYNY stopy ná brzegu stánawczy, wylewáiacá Ty-
berim w Rzymie zástánowiły; stánie ná grobli, y ná gráni-
cách, iáko kolumná nienáruszony STANISŁAW; ná kto-
rym Niebo, woiennym burzom, ná ladzie y ná morzu, zápi-
sze: *Non plus ultra.* A w ostátku: iesli kto, choćci wierne-
mu, przecięż słudze, á zwlászczá ieszcze nie ták zdolnemu,
bo młodemu, nie bárdzo dúsa: Ponieważ ieszeli Sternik okrę-
tu, Pan Domu, nie przypilnuie, *Nisi Dominus custodierit, dá-*
remno y w pierwszey záraz straży, ieszcze przededniem ná-
rodzenia swego, wstawa ná Imię JEZUS; *Vanum est ante lu-*
cem surgere, y in secunda vigilia Błogostáwiony; y dziś iuz in

D

tertia

tertia vigilia, S. Strażnik Koronny STANISŁAW czuie:
ibid. Frustra vigilat qui custodit. Zgodą y ná to. Więc podźmy
do Páná samego; *Domine salva nos.* Ale což? kiedy Pan śpi:
Ipsē verò dormiebat. A kto Lwá tego z Judy przebudzić
Apo. 5. się ósmieli? *Quis suscitabit eum?* chyba się konfident iáki
Pánki, y Pokoiowy od serca (iák więc u Pánow ná świecie
bywa) ná to odwazy. A ten kto tákí? iezeli nie naymłó-
dszy z Towáryszow JEZUSOWYCH STANISŁAW? ná
ktorego się niewinnych pierśiách, máluczki JEZUS przesy-
pia. A któż go beśpieczniej obudzić, y/o co zechce prośie
może? Ták niegdy choć Xiazę Apostołów PIOTR S. sam
nie śmieiac, przez rowienniká práwie we wszystkim STA-
NISŁAWOWEGO, JANA S. w pierwszym Kollegium JE-
ZUSOWYM tákże naymłodszeo, Kochánká Jego naywię-
Joan. 21. kszego, *Quem diligebat JESVS,* do pierśi nád innych przytu-
lonego, *Recubuit super pectus,* zá Syná Mátcę Nayświétszey
ibid. oddánego: *Eccc Mater tua,* przez tego mowię samego Piotr
S. poufale Páná o zdraycę pyta, ták to do Paná przez JA-
NA, do JEZUSA przez STANISŁAWA! Jákoż nie watpię,
że y w dźisieyszey Ewángelij, pierwszy JAN Páná obudził,
y wy ná tymże Obrázie widźicie, iák poufała, iák niesty-
chána od wiekow konfidencya, przesypiáiacemu się ná łonie
y pierśiách swoich, Dziecięciu JEZUSOWI, Pánu y Zbáwi-
cielowi swojemu, po ćichu zrázu, á co raz głośniey do uchá
szepce: *Exurge quare obdormis Domine, in Te Domine speravi ut*
Psal. 43. *non confundar, cum loquar inimicis tuis in PORTA.* Bo któż
221. Pánu JEZUSOWI, á komuz slugá iego wierny STANISŁAW
nieprzyiáśnieyszy bydź może, iák Porćie Otomáńskiey, y
daley iuż ledwie nie *imperative* woła: *Exurgat DEVS & dis-*
Psal. 47. *sipentur inimici ejus,* żeby snác iák znowu kto nie bluźnił: *Ne*
forte dicant in Gentibus. Onoż ow JEZUS, ktory y Piotrá, y
innych Apostołów ná morzu tonacych, salwował: *Alios sal-*
Mat. 15. *vos fecit,* á dźisjaj siebie w Kościołách, y ieszczesz swoiey
Polkiey, salwować snác nie może. Y iużci iáko niegdy te-
goż Imienia wász Biskup, STANISŁAW S. od czterech lat
zmártego Piotrowiná, ták dźis nász młody STANISŁAW,
iákoby ná nieszczęście nász zásypiaácego, obudził Zbáwi-
ciela. Otwiera ná nas, kiedyż tedyż, owe miłosiérne swe
oczy Pan JEZUS; podnosi głowę, wyciąga szyję; przeciera
czoło!

czoło! rąmionmi ruszy, wystawi za łódkę pierśi: y ledwie
 nie całym soba nad morzem wiśi. Z tym wszystkim wi-
 chry wieia, białwany biją, morze się burzy, Łódká się nurzy!
 wszyscy ná głowę toną! ratá ná Páná wołáia. *Perimus!* Do-
 piero Pan JEZUS podnieśie rękę práwa, pogrozi wiatrom,
 ostatnio najmnieyszym pálcem (bo dosyc ná tym jednym,
 by ná tyśiaczno Dekumáńskich fluktów uskromienie, gdyz
 iezeli, choć tylko *extremum digiti*, ubogiego owego ná łonie Luc. 26.
 Abráhámowym spoczywáiacego Łázárzá, ná ugáźzenie pie-
 kielnych Bogaczá požarów, dosyc było; dopieroz árcydosyc
 y nád to: ná najmnieyszym páłuszku Páná JEZUSA, w
 którym są wszystkie madrości y wszechmocności Boskiey
 skárby zamknięte; y ktorego *Minimus digitus, grossior est dorso* 3. Reg.
12.
Patris nostri Abrahae; ná poskromienie by naygwałtowniey-
 szych nawáłności morskich,) najmnieyszym tedy P. IEZUS
 pogroził páłuszkiem, *Comminatus est ventis*, którym, otwarte
 ná zgubę łódky, wichrow pászczeki zamknał, y gębę morzu,
 iuz ná požarcie gotowa zátkał. Zgóła tak się wszyscy uspo-
 koili, iákby im dał cáła Práwica Boska po gębę! áz z wiel-
 kiej burzy, nie mnieyszy się stał pokoy. *Facta est tranquillitas magna.*
 Y táć jest *Mutatio dextere excelsi*, ówszem Pálcá Psal. 76
 jednego, á ieszcze najmnieyszego! Wiećie dobrze, że za
 zdániem Doktorow Js. Kościół Chrystusow, jest to *Corpus*
mysticum IEZUSA Páná nášzego. Głowa w tym ciele, *Caput*
aureum, Naywyższy Papież y Oćiec S. Szyjá wyniosła *Col-* CANT. 7.
lum sicut turris, są *Cardinales Eminentissimi*, ktorých się ráda,
 iákó *in Cardinibus*, Głowa obraca. Oczy, są czuyni Pásterze,
 Biskupi, Práłaci. Czoło y Twarz ozdobna, są Js Pánichskie
 Zakony. Pierśi, srebrnym głosem y białym kólorem wdzię-
 czne, jest Przeswiętny Zakon DOMINIKA S. y każdy Ká-
 znodzieyski. Zdolne Rámioná, są niezliczone práwie Za-
 kony, Seráfickiego FRANCISZKA, przez się niegdy, á dziś
 przez licznych Potómkow swoich, Láteráńską Bázylkę
 dźwigáiacego. Ręká zaś lewa, są światobliwie miłóšierne Za-
 kony, ná usługę Bliźnich w szpitalách, w więzieniách, w wy-
 kupowaniu, z niewoli Pogáńskiey, &c. poświęcone. A ná-
 státek Ręká práwa, jest około dusz ludzkich zbáwienia (kto-
 re przecię *plus est quam esca*,) w Winnicy Pániskiej prácuinca Matt. 9.
Societas JESU, iákó ja y KLEMENS VIII. názwał: który

też pierwszy STANISŁAWA naszego Błogosławionym mianował. Zás pięć Pálcy u tey Ręki, iest pięć Świętych iey Wyznawcow. Pierwszy wielki Pálec, iest pierwszy Fundator y Oćiec S. IGNACY, iáko go y PAWEŁ III, Papież, *institutum Societatis* potwierdzájac, názwał: *Digitus DEI hic est*. Drugi Pálec, álbo Index, iest Indyiski Apostól, XAWERY. Trzeci Pálec, iest tákże trzeci Generał Zakonu tego BORGIASZ. Czwarty, który y serdecznym zowia, iest serdecznie kochaiacy powołanie do *Societatem*, Theolog ALOYZY. Ostátni *Novissimus*, y naymniejszy Páluszek u tey Ręki, iest B. KOSTKA, *Minimæ Societatis* Nowicyusz. Do tego, tenze pálec zowie się *Auricularis*. Bo (iákom wyzey námienił) B. STANISŁAW, iest naypierwszego przystępu Pokoiowy, naybliższy uchá y sercá JEZUSOWEGO zauszniczek; á zgołá, záwłze ma Páná w rękú; Więc o cokółwiek, niestychána po Antonim S. poufałościá, do uchá Dziećiny Niebieskiej, która ná rękú piástuie, poszepce, nieomylnie uproši. Ten tedy máluczki Páluszek iák naprzod przy sublewácyi Ręká Boska wzgorę podnioštá; Dziś zás przez Naywyższa Kościółá Chrystusowego Głowę, iuz naywyżey, áz do Niebá wynioštá; tym samym, morzu y wiatrom przeciwnym pogroziłá: *Comminatus est ventis*. A ieszczezby się pokoiu y uciszenia nie spodziewác? *Fiet tranquillitas magna!* Zgołá B. KOSTKA, Páluszek ostátni JEZUSOW, *Novissimus*, á Jezuicki Nowicyusz, pokoy u P. JEZUSA wyproši, á u nieprzyiázných wiatrow wygrozi! wszák y w powszechney owey wod nawátności, kiedy świat cały, iednym był morzem, Noe y Synowie iego *in articulo diei*, iákoby *in Digito DEI*, do Arki wszedzszy, potopu y zguby uszli? Do tego wláśnie nalezy, co pewna y niedawna niešie Historya. Zá Pánowánia MICHAŁA I. Krolá Polskiego, Lwow, Turczyn, ciężkim ściśnał obleżeniem, y iuz blisko poddánia byto, by ich był B. STANISŁAW, widonie ná murách stoiac, (iáko potym samiz świádczyli Turcy) Pálcem im pogroziwszy, od Miáštá nie odegnął; á ták ná ten czás ieszcze Błogosławiony tylko iednemu Miástu, dziś zás, iáko iuz Święty, całemu Polskiemu, bá y Chrześciáńskiemu świátu, požadánego, Tráktátu y pokoiu Rękoy mia w Niebie, ten Pálec ostátni będzie, iákoż y niezwyćięzony ow Turkow Woioownik JAN III. Tegoż MICHAŁA I. Sukcessor

Sukcessor nayszczęśliwszy; B. KOSTKI Kochánek naywię-
kszy, ktory o nimże pierwsza u KLEMENSA X. Msza S.
zá Zwycięstwo wtore Chocimskie, B. STANISŁAWA przyczyna
od siebie otrzymane, uprosił; to záwsze w usćiech po zwy-
cięstwach miał hásto: *Dextera Domini fecit virtutem*, to iest, Ps. 117.
zá przyłożeniem się do tego, naymnieyszego Páluszká B.
KOSTKI. Záczyń dopieroż teraz *a majori*, przy Kánonizá-
cyi S. STANISŁAWA; stánie ták pewnie, iákoby się iuz y stał
pokoy: *Facta est tranquillitas magna*. Powstań tedy, z ták
wielu y ciężkich upadkow Polsko, *Surge & illumina*: boć Isai. 60.
po śmiertelnych umbrách Woyny y morowego powietrza,
Nova Jutrzenka Kraiu Sarmackiego, nowemi záiásniáta pro-
mieńmi *in splendoribus Sanctorum*: á Syn Twoy Koronny, Ps. 109.
KOSTKA, *unus pro decem millibus*, do Mátki, iákoby Tobiasz mło- 2. Reg. 18.
dy, áby cię zleczył; á naybárdziey, ábyć oczy otworzył,
zdala powraca; *Filij Tui de longé venient*, áż z Rzymu, gdzie Isai. 60.
był przed stem y kilkadziesiąt lat zászedł. Wschodzi nád
toba Polsko, *nova STELLA ex Jacob*, y z GÓR ALBANSKICH, Mat. 24
od siedmiogornego Rzymu, ná Twoy się Horyzont spuszcza
Herbowna Oycá S. KLEMENSA XI. GWIAZDA. Podnieśże iuz
beśpiecznie, zápuszczone dotad wstydem y łzami oczy, do
GORY Tegoż Naywyższego Biskupá Oyczyństey, *Leva oculos*
Tuos in MONTES, *unde veniet auxilium Tibi a Domino Sanctissi-*
mo nostro CLEMENTE XI. zá ktorego poważnym stáraniem,
między grzmotámi y piorunámi, ná ktore się znowu od bu-
rzacey się ná Chrześciáństwo PORTY Otomáńskicy, zánośi,
záwiézuie się *in nexu armorum*, & *unioke animorum* droga Per-
lá, owšem iuz się y rodzi, z nowonárodzonym Świętym,
z KOSTKÁ Kóstowná, *Perta JEZVSOWA*, iákoby zdawná
státeczenie doświádczonym Turkow Tryumfatorze; z ktore-
go S. zwiásku y Ligi Chrześciáńskicy, pewnym, álboby zwycię-
stwem, álboby pokóiem, álboby tym oboim, Niebo nam się da
BOG, zá STANISŁAWA przyczyna wywiáże. Zwłászczá że y
to, nie bez szczęśliwie wrożacey stáło się táiemnicy, że De-
kret Kanonizacyi B. KOSTKI, przez ręce wielkiego JANA
PTOLOMEUSZA Kárdynałá z Zakonu Nászego, Przenaywiele-
bnieyszemu Generálowi tákże Nászemu, oddány; ktory
Kárdynał, w Herbownym Domu swego znáku, trzy Xiężyce
nośi; ktorym pewnie, ieden Turecki Xiężyc, nie wyrowna.

E

Ale

Ale nąd wszystko, Herbowna Twołá Naywyższy Biskupie y Oycze S. *Maxime Pontificum, sed Clementissime Patrum*, KLEMENSIE XI. TENCZA, po ták frogich burzách y nawátnościách, dobrze nam ná Niebie o pogodzie, ná ziemi tuszy o pokoiu. *IRIS nuntia, vel Filia PACIS*. iákbyśmy iuz wybrnęli, y od poropu bešpieczni byli, kiedy nam *ARCUS triumphalis*. *Ponam arcum meum in nubibus*, á nąd nim, *na firmamentie iasnym* Gwiazda Nowa, Kostka Błogostáwiony, á iuz od ciebie szczęśliwie Kánonizowány, záiásniał. Więc iuz bešpiecznie, iák po potopie, z burzacego się do tych czas, á dziś groźnym JEZUSOWYM Pálcem, czy Jezuickim Kostka, z uskromionego morzá, ná land, ná ziemię, ná ktorey Tenże Zbawiciel, tym-
Iuan. 3. że, którym dziś pogroził wiátrom, Pálcem piłat: *Digno scribebat in terra*, Wyśiadźmy.

Joann. 8. Prowadza Faryzeuszowie ná sad do P. JEZUSA, cudzołożnicę. Tuby z zágniewánym ná pierwszego zło-
czyńcę Adámá Bogiem, záwołác: *Adam & adulter ubi est?* á Cudzołożnik kédy? wszák między dwiema spráwá! chybá ze to ná cudzołożnicę tylko, iáko ná płec stába iest práwo, á ná Męszczyznę nie mász? álbo iezeli iest (iákoż rowneby bydz powinno) to práwo iák páięczyná: Bak się przebiję, bo *Hic*; a ná muchę winá, bo *Hac*! Juž nam to widzę ludziom, práwie po rodzie od pierwszych Rodzicow idzie! Bog ná Adámá, iáko ná głowę Niewiásty wprzod *In-*
Gen. 3. *quizycya* czyni: *Adam ubi es?* á Adam, wprzod ieszczę, y bárdziej niż ná diabłá, ná Ewę się uskarzá: *Mulier decepit me*. Jákoż, mali się prawdá mowić; czásęm ci, á teraz zwłaszczá w Polszcze, iáko w niepráwość, ták y w karanie Boskie, tá płec zbyt płodna, naywiększego w Koronie złego,
ibid. Niewiásty winne: á zwłaszczá owe Phutyfárowe w Egipcie żony, co gwałtem do grzechu, niewinnych Jozefow Młodzieniaszków, dopieroz opiłych, á cudzych Mężow čiagna: *Ap-*
Isaia 2. *prehenderunt virū unū mulieres septem*: á bá iuz nietylko septem, ále y iáwnie wszetecznie námawiáia; á przecię bez wstydu mowia, ze im gwałt czynia. Acz y Mężowie Polscy, cále iuz zniewieścili, iezeli nie w poczciwości, przynamnię w męstwie y dawney dzielności. Ale ponieważ o męszczyźnie choć spolnie cudzołożniku, y samá (*snác metu reverentia*) milczy Ewángelia, y ia go potępiác niechcę áni śmiem tykáć
zwłaszczá

zwłaszcza że mówiac sobie powszechnie prawdę! całac to iuz
prawie Polská, wielka cudzołożnicá! Bo oprócz formálnych
cudzołóstw, prywatnie záęszczonych, (ták dálece, że się iuz
imieniem *galantó mi*, bez wstydu szczyćć śmieia) małoż pu-
blicznych; á przecię BOG wie, y piekło wkrótce będzie wie-
działo, iáko niešťufznych rozwodów? ktore iednák samego
Chryštusa wyrokiem, cudzołóstwem traca: *Qui dimissam au-* Mat. 19
xerit, machatur. Dopieroz! á małoż cudzołóstwa? o tym co
żywo myśli, zeby co cudzego ulowić. A zgoła, káždy
grzech ciężki, á zwłaszcza cudzych, dopieroz duchownych
dobr, gwałtowne łupieństwo, to cudzołóstwo, á ieszcze świę-
tokráctwo, gdyż káždy prawie grzech śmiertelny iest prawie
ślubnie BOGU poprzyśięzoney ná Chrzcie. S. wiary nie do-
trzymánie. Y dla tegoć *Per quæ quis peccat, per eadem puniatur.*
(á tá też Polská, cudza się łoznica, od ták wielu lat stáła, gdy
do niey, iák do własnego łozyszczá, cudze Narody *de cubilibus* Cant. 4.
Leonum, & Draconum, co raz przychodza, y w niey się iák
w miękkiey pościeli, rościagáia; á Synowie Koronni y dzieci
własne, á ubodzy Polacy, pod Niebem, po ulicách, po twár-
dych brukách, y smrodliwych gnoiách, leżec, ięczec, umie-
ráć musza? *Filij autem Regni eijciuntur foras.* Dla tegoć tákze, ná
tę powszechná cudzołożnicę, nie tylko iednym, álbo y dru-
gim kámieniem, surowoć Boska rzuca, ále cáte kámienie,
mury, y Miałtá, bá prawie cátego Páństwą ruinę wáli, y stu-
sznie, gdyż y naylákáwzy Moyzesz, *Mandavit huiusmodi* 10aa. 2.
lapidare.

Ey Ss. Polacy dawnieysi, á zátym w prawie, y w spráwách
ludzkich, á zwłaszcza Polskich, ná Trybunale Sędzięgo BO-
GA biegleysi Pátronowie; w ták złych terminách zostáiaca,
bá iuz upadáiaca Polskę, choćci przeświádczona cudzołożni-
cę, przecięz niegdy Oyczyznę y Mátkę Wáfza, dzielno zá-
wsze powážna dzwignicie instáncyja; á przynamniey ieszcze
o dylácyja do popráwy życia; dekretu śmierci, proście! Lecz
przebog co iá to widzę y slyszę? nie tylko w desperowána
tę spráwę wchodzić, dopieroz iey ássystowác niechca. Ale
owfzem, ledwie się w Instygatorow, bá więcey rzeke, w Exe-
kutorow spráwiedliwości Boskiey, owi niegdy Pátronowie
Polski nie obroćili! *Vt faciant in ea iudicium conscriptum:* y ie- Ps. 149.
szcze, zá iednę to sobie pochwałę máia, *Gloria hac est omnibus* Ibid.
Sanctis,

Ez.

Sanctis,

Sanctis, lavare manus in sanguine Peccatoris! sami iey niewdzię-
Psal. 67. czność, ná niewstydlive oczy wyrzucáia; sami práiudykáci
innych Państw, Narodow, od BOGA zgubionych przywodza:
y własne ná nie kondemnary zárzucáia: zgoła pierwsi ká-
mieńmi ná tę cudzołożnicę, iáko sami bezgrzeszni, zá de-
Ioan. 8. kretowym samego Chrystusa wyrokiem, rzucáia: *Qui sine
peccato est, primus in eam lapidem mittat:* Bo się ták wiele rázy
ná iey popráwie, y obietnicách, záwiedli. A dopieroż, nie-
winny, y wstydlivy, a práwie Anielski Młodzieniaszek, iákby
bez ciála szczerá KOSTKA STANISŁAW, dáleko od tego ściervu,
iák Rzym od Polski, owszem iák Niebo od ziemie, który
słowká iednego, mniey pózcziwego; słuchác nie mogac,
wstydliva mdłoscia pod stoł upada, wolac ráczey pod ława,
tá S. KOSTKA leżec, niz z niewstydliwemi ludźmi zaśiadác.
Czytamy wprawdzie, iáko młodziuchny Dániel, obwinioney,
bá iuz y ná śmierć, tákże o cudzołóstwo, potępioney Sufan-
ny obronił: ále Suzanny niewinney. Lecz ták publiczney
nierzadnice, kto się obrońca bydź podeymie? kto ná porękę
weźmie? Chybáby, świeższych zwłaszcza iey zbrodni, nie-
świádomy: A lubo niegdy w niey urodzony, (żeby przecię
przyrodzona do niey miał inklinacya) dáleko iednák od niey,
bo áz w Wiedniu, w náukách y dobrych obyczáiách, od *Soci-
etatis* Mágistrow wychowany, á ieszcze dále, áz w Rzymie,
od stá lat y dále, umárty, y pochowany. Tákí się tuszę ná
Trybunale Jezusowym, stawác przy obwinioney Polszcze, y
zá nie się zástáwiác, ázasz ósmieli? Bo iáko *dulce bellum in ex-
pertis*, ták się teź snádniey, nie wszystkich grzechow y mánká-
mentow, świádomy Pátron, spráwy podeymie.

Juz się rozumiem domniemywacie o kim tu mowie: to
jest, o nászym STANISŁAWIE. Jákoż pátrćie, iáko ten nay-
mnieyszy, (czym go bydź wzwyż pokazałem) Práwicy Je-
Ioan. 8. zUSOWEY *Societatis* Páluszek, naymiłosiernieyszego Sędzięgo
JEZUSA, do łáskáwego Dekretu skłonił: *Inclinans se Digito
scribebat in terra*, y tenze Páluszek, z prochu od ziemi, przy
sublewáci niegdy podniózszy, dziś záś przed, y nád naywyz-
sza ná ziemi Głowę, onze wyniószy, tymze Pálcem, cudzo-
łożnicy, (ále iuz dáleko łágodniey, niz dziś morzu pogroził,
Ibid. y spráwę zágodził y uspokoił: *Vade in pace, Et amplius noli
peccare.* Ináczey; ieżeli się od tych czas, ná podobne interpo-
zycye,

zycie, z Krolem Báltázárem, á ieszcze z dobr y kielichow
Kościelnych upijác bédziesz, y znowu cudzołożyc, y cudze Dan. 5.
złoto, zwłazczá Kościelne, ná zbytki włafne łożyc; wiedzze
o tym, że ná cię nie ieden tylko tenze páfufzek, ále wżylcy
Swięci, y Swięte Boże, to iest, iák Pálce u Ręki Boskiey; *Ju-*
storum anime in manu DEI. pisać ná cię ostátni Dekret śmier-
ci, będa; iaz nie tu nisko ná ziemi, ná mieyscu miłosierdzia,
ále wyzey ná ściánie, iák ná Niebie; *Apparebunt digiti, quasi* Ibidem.
manus scribentis in pariete: á ieszcze *contra candelabrum,* to iest
po zaściu słońcá, y gwiazd zrzuceniu z niebá, y z firmámentu;
Sol obscurabitur, & stelle de celo cadent. Zgołá ná sadzie iuz bez Luc. 21.
nádziei ostátnim.

Przy męce swoiey, skazał pod mięcz, náwet y sukniá swo- Ioan. 19
ię, ácz tylko zwierzchnia, áłbo páfzcz Pan JEZUS: (ále iá-
koż ochraniác miał sukni, ktory ciáło swoje ná tysiac mie-
czow y śmierci wydał) Rościęli tedy páfzcz ow ná cztery
cztery części żołnierze, y podzięli między się, o czym Psal. 21.
Prorockim Duchem Dáwid: *Diviserunt sibi vestimenta mea.*
Ale kiedy do owey sukienki áłbo interuli przyszło, ktora się
nigdy od Boku JEZUSOWEGO oderwác, y zwlec nie dáła,
ktora z Pánám JEZUSEM z dziecínstwą zá towárysz rosta,
y ledwie do skory nie przyrosta, że y spác bez niey, y uspokoi-
ć się nie mogł; w ktorey się Pan JEZUS *singularissime* iedy- Ibidem.
nie kochał *super vestem meam,* nie tylko iedną, ále y nieroz-
dzielna, bo niezszywana, *Tunica inconsutilis:* Ták dálece, że Ioan. 19
wolał Ręce, nogi, y serce náwet samo, zdác pod zelázo, ni-
zeli owę sukienkę: y dla tego Boskim nátnieniem, iáko
piorunem zrázeni káci, záwołáli: *Non scindamus eam, sed forti-*
amur de ea: y ták, zá włożeniem się KOSTKI, sukienká owá
wewnętrzna, wcále zostála, dáli iey nieprzyiaciele pokoy.

Teraz się pytam: co to są w koło poblizsze Prowincye, Ro-
ronie Polskiey przedtym podległe? tylko powierzchwy iákis
páfzcz Pánstwą, ktory práwie wedle liczby części swiátá,
ná cztery tákze części (iák kiedyś páfzcz Prorocki przed Regum.
Roboá) rościęty w czterech przednieyzych Prowincyách,
Ukráinie, Inflánciech, Slásku, y Prusách, od Polski dawno, nie-
przyacielskim zelázem odcięte. Jużeśmy się tylko práwie
przy samey Polszcze, przy Oyczyźnie, przy Mácierystey,
w ktoryesmy zrosli sukienke, nie zszywaney z rózných Na-
F rodow

rodow y ięzykow, zostáli: Aleć y tę z nas, ledwie nie z sko-
ra zdzieráia, y snác między się podzielić myśla nieprzyiaciele
nási. Bá nawet y my sami, (ná co się serce od żalu rozsiádác
y dzielić musí,) my mowię sami, w rózne się dzielim pártie,
Lucan. zwołáćby choć z Pogáninem Fársaliyskim Poeta: *Quis fu-*
ror á Civés! Y tákże ná wewnętrzną JEZUSOWA fukienkę
łáskawsi káci byli? niż wy ná własney Mátki y swe wne-
trznosci? ach przynamniemy ostátká nie rościnamy, nie dziel-
my; *Non scindamus.* zdaymy się y rzućmy ná kostkę, á sobie
przynamniemy daymy pokoy. Táć zá przyczyná KOSTKI,
wcále Koroná zostánie. A w ostátku, ieżeli iuz y ten ostá-
tek rozdwojemy, bá y ná więcey snác części podzielimy,

Dan. 5. *Divisum est Regnum;* Ty Polskiemu Orłowi táć obárczone-
mu, y obciętemu, táć rozerwánemu, odday wet zá wet STA-
NISŁAWIE! A iáko niegdy Krácowkiego Biskupá Imie-
nia y Oyczyzny twoiey pierwszego Pátroná, W. STANISŁA-
WA Ciáło, Bolestáwá żelazem, ná tysiąc sztuk rozcięte, Or-
łowie sponámi swojemi spoili; Táć teraz, *Lebica Aquila,*
Tu Corpus aduna: O co się choć cudzoziemski Neoteryk do
STANISŁAWA przyczynia. Jáćż czynił to nie raz do
tych czas, ten młody náš STANISŁAW; otoli iáko niegdy;
ostátni pálec od ryby oddány, Biskupiego Ciáła S. dopełnił
cáłości; táć y dziś naymnieyszy ten Práwicy Boskiej (iákom
wyżey pokazał) Pálufzek B. KOSTKA, do Relikwij Świę-
Iscl. 49. tych Kánonizowánych, *ad Corpora Sanctorum in Pace sepulta:*
przyłożony, požadáne Polszcze ziednoczenie, cáłość, á zá-
tym Pokoy przywroci.

Ale iuz pó dłuższym ná ziemię wyśiadzeniu; wroćmy
ná morze do Jonaszá. *Ion. 1.* Uchodził przed twarza zágniewáne-
go Bogá, ten Prorok, iuz się ná morze puścił, áż oto y tám
go ten, który wszędzie iest záwsze, z tyłu, z boku, ná czele,
z gory, z dołu, y zgóła zewszad ściga, BOG náš nieogárnio-
ny; y cáłym Niebem, ziemiá, y morzem zámieszánym; nád
wiátry y pioruny prętszy, zbiegá dogánia, poprzedza, ze-
wszad otacza, y nawáłnością iáko wáłami Miásto, okraza.
Okręt, Trwoża sobá Flisowie, Kupcy, y wszyscy, co żywo,
rzeczy cięższe, bá y towáry, y iuz ledwie nie samych siebie,
rzucáia w morze; sam tylko Jonasz, w owym powszechnym
Ibid. wszystkich, y swoim własnym niebespieczeństwie, spi ná to
ná obie

ná obie uszy; sprácowáne w dálekíey ućieczce kości, ná dnie Okrętu rzuciwszy. Dopiero w ták zdesperowánym niebezpieczeństwie: do kostek, y losow áppellácyá: áż pádłá kość nieszczęśliwa ná Jonaszá: ále z tym wszystkim, morze się burzyć nie przestáie, á okręt iuż práwie tonie. Obudza tedy Jonaszá, y o pádnienu ná niego kości, oznaymia. A on Prorockim záprawdę Duchem, y wielkim sercem, (ná co się ledwie Atheński Codrus, y Rzymski Curtiusz, odważył: co potym naydoskołkonáley naywyższy Pásterz *Animam suam dans pro ovibus suis* Zbáwiciel náš uczynił) sam się iednego ^{10an. 10.} zá wszystkich zdrowie odważył ná dno morskie, *Proijcite me in mare.* Co iák się stáło, zaráz się morze burzyć przestáło: y ták *Facta est tranquillitas magna.* Ná dwoiákich cu, że ták rzekę kościách, uspokoienu morzá záwisło: Naprzód ná kostki stoniowey czytám iákíey rzuceniu; potym iuż ostátecznie, naybárdzies, ná wyrzuceniu w morze, Prorockich, z duszá y z ciátem kości.

Tu iuż w tym morzu, iák w przeźroczyłym zwierćiedle, KOSTKI nášego, nieporównáne z Jonaszem obaczymy podobieństwo. Azasz STANISŁAW, przed zágniwánym Oycem, suchá noga przez rózne wody ućiekáiacy, y widzenia się y ztowáryszenia z Pánem JEZUSEM, *Per mare, per terras, per tot discrimina rerum,* szukáiacy, ázasz mowie *nie plus quam* ^{Mat. 12.} *Jonas Hic?* A ná dewszystko, Ss. B. KOSTKI Relikwie, od Głowy poczawszy, w Kościele tym spoczywáiacey; czy to nie Prorockie kości? Czytám w Ekklezyástyku, że tám ^{Ecc. 29.} gdzieś kości Jozefa prorokowály! zás równiúsiénka niewinnego JOZEFA y STANISŁAWA nášego párállelę, y wyżym pokazał, y teraz dáley prowadzę: Wy kiedy JOZEFA Imię odemnie usłyszycie, STANISŁAWA rozumiecie; tosz y wzáiemnie obáy młodsí Bráćia, obáy, stárszym Bráći, oby czáymi przeciwni; dla tego obáy od nich w nienáwiści miáni; Obáy z sukienki, Panięcey zwleczeni, á w ubogá siermięgę ná drogę dáleka przyobleczeni; obáy od swoich dáleko, nieznáiomych ięzykow, *Linguam quam non noverant,* ^{Plal. 8.} słuchác musieli: Obáy od Oycá, ieden boleiácego, drugi od zágniwanego opłákáni; y zá pozártych od zwierzow gdzie ná drodze, przez dzikie pułstynie idacych, osádeni; Obáy zelázem y láncuchem, ieden od Oycá pogrozoným, drugi od Páná przyko-

wánym, obciążeni; *Ferrum pertransiit animam ejus*. Obudwu
Pf. 164. miłość Pánka, iák płomień rospaláta, *Eloquium Domini in-*
Ibidem. *flammauit eum*. Náostátek JOZEF z więzienia, á KOSTKA z
 ciáta wyszedzsy, od naywyższego, ow w Egipcie, á ten w Rzy-
 mie, Monárchy nád ludzi podwyższeni; ow ná Krolewskim
 Tronie, á ten ná Ołtarzu Boskim postáwiony; Ow JOZE-
 FEM, álbo JEZUSEM, á ten JEZUITA; to iest obáy, Zbáwi-
 cielami w desperowáných rzeczach názwáni! Y przyszlá
 tá wiadomość do ich Rodzicow, y Bráci, ktorzy dopiero
 nierychło swoje, ktore spiacemu JOZEFOWI, á czuiacemu
 y w nocy ná modlitwie STANISŁAWOWI zádawali, uzna-
 wác poczęli szaleństwo; *Nos insensati vitam illorum assumabamus*
Sap. 5. *infantiam, & finem, sine honore*. Bo ktożby się był w táncuchách
 y w więzieniu; lubo Egipskim, lub w dobrowolnym Zakon-
 nym, á zwłaszcza *in Societate*, ktora się godności wszystkich
 y ślubem wyprzysięga; kto się był mowie, ták wysokich
 tytułow, y naywyższych Honorow Świętych spodziewał?
Ibidem. Aż oto *computati sunt inter Filios DEI!* Y moy Syn, y náš
Ibidem. Brát KOSTKA, *Os de ossibus nostris*, między Świętych poli-
 czony, *Inter SANCTOS SORS*. W tym tedy morzu, iáko
 w zwierciedle widziemy, że Relikwie B. STANISŁAWA
 KOSTKI, są właśnie iák Prorockie Jonaszá álbo Jozefa kości:
Ossa Joseph, propheta verunt, záczy y proch sam z tey KO-
 STKI, iák piasek ná brzegu morskim, zá grobla, y táme stá-
 nie; o ktora się y naysilniejszy burze, y nawátności rozbijác
Iob. 3. musza. *Hic confringes tumentes fluctus tuos*. A ták zá rzuce-
 niem y medyacya niegdy Jonaszowey, á dziś STANISŁA-
 WOWEY KOSTKI, iáko oboiey Prorockiey, wichry, y wiel-
 kie niepokoie morskie, ustána; á pokoy nie mnieyszy stánie,
Fieri tranquillitas magna. Więc iuz Kazánie y mowę moję
 zámykam, wspomnionym wyzey Łukiem Niebieskim, *Arcu*
triumphali, Herbowna Oycá S. Papieżá TENCZA, ktora *Fili-*
am PACIS zowia Poetowie. Boska záprawdę stáło się ordyná-
 cya, że do Honorow Niebieskich nášzego STANISŁAWA,
 sami trzey KLEMENSOWIE Papieże się przyložyli. Z kto-
 rych KLEMENS VIII. tytułem Błogosławionego; KLE-
 MENS X. Msza pozwoloa; á náostátek dzisieyszy KLE-
 MENS XI. Kánonizacya wstawil po całym świecie S. STA-
 NISŁAWA. Záczy pewna ztad wrozká, że kiedy y do
 tych

tych naywyższych Tryaryuszow Rzym skich rzecz przyszła,
pewne zwycięstwo, a zátym pokoy, Bo gdziezby spokojnicy
bydz miało! iako gdzie potroyna Łáskowość, y samá CLE-
MENTIA regnat w STANISŁAWIE!

Juzem chciał Kazanie skończyć: ále co sobie przypomi-
nam, w tym y was słucháczce, ná końcu nápomnam. Nie
táak się przecię ná Grę y KOSTKĘ spuszczać, żeby iuz ręce opu-
szczać; álbo (uchoway BOZE) w nádzicie B. STANISŁA-
WA, bá choeb y wfszystkich Ss. przyczyny, grzechow przy-
czyniac. Ináczey; byłoby to, y z BOGA szydzić, y z Świę-
tych iego zártowna sobie igrászkę czynić: *At tu, ne lude De-*
os! Dobra nádzicia, ále prásumpcya nie dobra! Pewna prze-
grána, kto reki do KOSTKI nie przyłoży; dopieroz kto się
iey pálcem dotknąć nie myśli. Stáre, ále prawdziwe Przy-
słowie: *Cum Jove manum move.* Kto chce lub publicznego
w Oyczyźnie, lub prywatnego ná sumnieniu, uspokoienia do-
stąpić trzebá, z dżisieyszym Ewángelicznym Pánem JEZU-
SEM nie dospáć, trzebá się z Jonaszem w morzu ohynąć;
trzebá się ná trzydniowe przynamniey rekollekcye, by w
Wielorybie zámknąć; trzebá y w słonych gorzkiey pokuty
słzách opływać! Głosza przy národzeniu Pánkim pokoy
Aniołowie, *Pax hominibus,* ále z dobrym przydatkiem, *Bona* Luca. 1.
voluntatis. Głosi potym, y sam Pan JEZUS, po swoim zwy-
cięstwie z śmierci; y tryunfalnym Zmartwychwstániu tenze
pokoy, który zá iego między ziemiá y Niebem ná Krzyżu
medyácyá stánał. *Stetit in medio, & dixit, Pax vobis.* lecz zaráz 10an. 20
támze kondycye pokoiu, ná utwierdzenie y dotrzymanie
iegoz, pokazał Ręce, Bok, y Nogi przebite. *Cum hoc dixisset,* ibidem.
ostendit eis Manus, Pedes, & Latus: chcac to pokazać, że do
státecznego pokoiu, y własnemi się rękómá przykladác bá
y przybijác, czyli przebijác? przez nieprzyiacielkie oręze,
potrzebá: kto chce pokoiu, (á ktozby niechciał?) trzebá
się wprzod zeláza, by też obiemá chwycić rękómá; trzebá
pierśi y Boku męźnie ná włocznia nádstáwić, choeb też y
wrośc w ręce, y wkrośc przeniknac, serce zelázo miało. Trze-
bá się y do ostátniey nitki obnażyć, y wyprzedác. Trzebá
náostátek gdyby ináczey bydz nie mogło, y nayzacnieysza
duszę, iákoby *vilem & venalem animam,* łozyc *sub Hastam,* ná
przeday pusćić: kto się chce, tey drogiey perły, *untonent* ibidem.
diffiden-

dissidentium animorum, to iest pokoiu dokupic. Dla tegoż w teyże tám Ewángelij, tenze P. JEZUS chwieiacemu się, y prawie w niewierności iuz tonacemu, y tak o Zmartwychwstaniu Pánkim, iako y o pokoiu od Pána ogłoszonym, powatpiwaiacemu Tomaszowi; y swoię Rękę podáie, y Tomaszowe bierze, y do Boku, iakoby do otwártego pokoiu, mile prowadzi; *Offer manum tuam!* y dopiero go, przez spólne záręczyny, dawszy sobie wzáiemnie ręce, w Wierze o prawdziwie pewnym pokoiu utwierdza; *Et noli esse incredulus, sed fidelis.*

Jam wam do tych czas Polacy moi, o pewnym pokoiu, przez przyczynę S. KOSTKI Rodaká y Brátá nášzego, *Os ae*
Pf. 121. offibus, opowádá. *Propter Fratrem meum & proximum vestrum loquebar pacem*, wzwyż pomienionym Psalmie. Ale do mego głosu, trzebá wászego táktu; do instrumentu, trzebá y rękú: Ikrzypce bez dusze, wiára bez dobrych uczynkow; oboie;
iacob. glucha trupizna traći, *Fides sine operibus, mortua.* Dla tego, y ow Krol w Ewángelij, y Dáwid wzwyż pomienionym Psalmie, nie o sam pokoy, (bo to wszyscy potráfia bez rozkazania *Pacem te poscimus omnes*) ále o to, co do pokoiu nalezy, o cnotę, o boiaźń Boza, prosić P. BOGA, y Ss. iego każe: *Rogate*
Pf. 121. quae ad pacem sunt: y niżej samże zaráz się káżdemu w szczególności explikuie: *Fiat pax*, ále y w twoiey y w twoiey, &c. y w nas wszystkich cnotie, y popráwie: *In virtute tua & tua, &c.* A nie tylko mowic coś o pokoiu; bá choćbyś my go y tyśiac rázy powtarzáli: *Dicunt pax, pax, & non est pax!* bo tylko *dicunt, & non faciunt*. O więc iezeli wy słucháczcie moi, rękú wászych do mego ięzyká, y do ust nie podnieśicie, wszyscy zá pewne, głodem, powietrzem, y woyna poginiećie, *Omnes simul peribitis.*

A zebym Oratorkiey od Suáryuszá uszedł przymowki; iefzcze do brzegu morskiego dopádnę, ábym zkadem záczał, tám y skończył, *in tempestate*:

Ak. 27. *Aktorum 27.* Powstála także rowna dzisieyszey nawátność, ná Okręt w którym był S. Páweł. Y iuz zadney nádziei nie było o salwowaniu. *Spes nulla salutis.* Aż oto, pokaże się Anioł Páwłowi, y imieniem Boskim o wybáwieniu wszystkich áffekuruie. Co Páweł zaráz oznáymił, y Setnikowi żołnierzy, y Sternikowi okrétu. Z tym wszystkim, skoro Flisowie uchodźic z okrétu ukradkiem, w łodce chcieli, aż S. Páweł

wel

wel Setnikowi: *Nisi hi manserint, vos salvi fieri non potestis!* Niech ^{ibidem.}
tu uczone Szkoły uważa, przeciwne niby z ust Anielskich,
z Apostolskich Paradoxa: *Donavit tibi DEVS omnes,* mowi
Anioł; *Vos salvi esse non potestis,* mowi Apostoł. Otoli oboiá ^{ibid.}
szczera prawdá, ále nie bez *Nisi.* A gdzież sa owe wáskie
Dworkie, y názbyt dworne o Prádestynácii dískursy, y po-
lityczne máximy? *Prádestinata neminem pratercunt* prawdá?
To iuz się ná to spusćić? to iuz ręce opusćić? A to nie prawdá!
Trzebá do Boskiey prádestynácii, y nászey kooperácii; do
Swiętych zá námi instáncyi, y nászey áplikácii. Bo ná
coz orzesz, y sieiesz? ná co około ziemi prácuiesz? á wie-
czność y zbáwienie, ná samę prádestynacya spuszczasz? iáko-
by rownie BOG nie przeyrzal, co się ná ziemi, á co ná Niebie
stanie? Aleć iuz czasu do tego dískursu nie mász: Więc was
z nim, do PIOTRA S. y tego, y całego Kátolického Kościo-
ła Sprawce y Doktorá nappierwszego odlyłám: *Satagite, ut* ^{2. Pet. 1.}
per bona opera, certam electionem vestram faceratis: A ták zbá-
wieni, Błogosławieni, bá y Swiętymi będziecie. Nie ták
bezbożni, y nie raz nie ták! *Non sic impij, non sic sed quasi* ^{Isai. 57.}
mare fervens. Dopiero ná ten czas, pysznym á próżnym ná-
dęte wiatrem, spuszczáia zagle; kiedy iuz blisko brzegu, y
końcá zeglowania. Dopiero, płonno łokome nádzieie, iáko
omylne fale, o kámięń rozbiáia grobowy; kiedy iuz ziemiá
y piasek śmiertelny ná oczy tudziesz przychodzi: *Hic con-*
fringes tumentes fluctus tuos. Dopiero, smrodliwego cielská
wylewy, ktore iáko wodę złopáli, *Bibunt sicut aquam iniquita-* ^{Iob. 15.}
tem; tāmowác mysla! Dopiero zazdrości y gniewy, burza-
cego się, y pieniacego morzá, *iras feri maris, despumantes con-* ^{Iud. 13.}
fusiones; chca uspakaiác. Dopiero rozbojne zdzierstwá y
zbiory, z okrętu wyrzucác będa; *Divitias quas devorarunt* ^{Iob. 26.}
evoment! Dopiero náostátek, rádżiby grzechow, iák zástá-
rzáłych trupow, chca niby obciázonemu ulżyć sumnieniu,
pozbyć: Dopiero mowie; kiedy iuz ná hak ostátni przyi-
dzie! kiedy śmiertelna nawálnicá, o łosżko ich, ábo o ziemię
uderzy. Kiedy się miészác, bokámi robić, pierśi nádymác,
gárdło flegma zálewác, dusić, y tonác ostátnie poczna! A
náostátek, kiedy się ná samym brzegu okręt o kámięń gro-
bowy rozbije, że się ledwie przy iedney trunnie, ábo de-
fće, y to nie zázwsze, zostána

Isai. 57. Y dla tego, *Non est pax impijs, dicit Dominus*; nawet y w ten czas; y owlzem naymniey ná ten czas, kiedyby ná wczas, ná cała wieczność odpocząć trzebá w Pokoju! Będac y oni, álbo przynamniey zá nich Kápláni, ná Ss. rátá wołác; *Subvenite Sancti DEI.* ále iuz dármo! choćby ná samę Krolowa wszystkich Świętych z owym tonącym Sodálisem wołáli: *Monstra te esse Matrem!* to sobie *Responsorium*, álbo piorun z záchmurzonego Niebá usłysza: *Non monstrasti te esse Filium!* Niechże się záwczasu życie wálze z niewinnym Przeczystey Pánny y Synem STANISŁAWEM pobraća w obyczáiách; to ták przy śmierci, oboygá doznaćie obrony.

Zaglu ná Málzcie, JEZU ná Krzyżu rozpięty; poday nam, w owey oštátneiy toni, *ultimam in naufragio Tabulam*, Krzyż twoy Święty: ábyśmy *in osculo pacis*, w słodkim Ran Twoich pocáłowaniu umieráiac, w wiecznym Po-

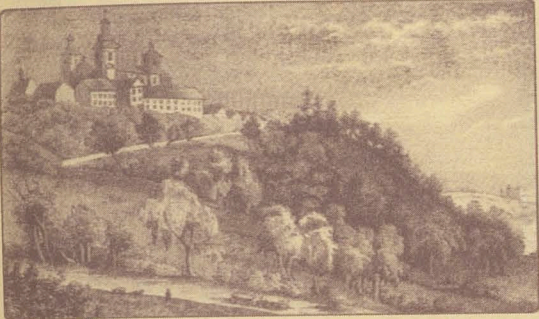
Isai. 32.

koiu, *in pulchritudine Pacis, in requie opulenta*, z Toba y z twymi Świętymi ná wieki zyli. *Fiat, Fiat,*
Niech się ták stánie!
A M E N.



Gdy
tu i

D. XII. 17



686169 Bibliotheca 5.400
P.P. Camaldulensium in Bielany

Depozyt w Bibliotece Jagiellońskiej



06905

licenza, che per finite all'egremente la festa, nella sola ognun facelle
fellemo di sua possa: e cosidato il segno, e rotte le lance si mischia-
rono à vna confusa battaglia, la quale doppo esser durata buon pez-
zo, su sparita da molti tiri di moiraretti, e da Maestri di Campo,
che à quel cenno si tramifero con l'azze, e gli ritornarono al lor po-
sto, di donde, montandosi à caracoli, anniciandosi, pigliava ciascu-
no il suo auertario per mano, e seguendo à caracolare, tornauano
à spartirsi per girar tutto il campo, e di nuouo ricògnendosi, ven-
nuto à far tuerenza al Principe, e doppo à Giudici, innanzi à quali
fermarisi aspettarono sentir in favore di chi seate rziassero. E que-
sti, venificati alcuni particolari, aggiudicarono il pregio della lancia
à Girolamo Saluerti, e quel della Fola à Vétura Parigi, e ad Enea
Piccolomini d'auer disarmato il nemico, e al Conte Ernesfo Mòte-
renccoli, quello del Malgalano, e fatto loro intendere, che nel festino,
che si faceva la sera in presenza de' Principi, sarebbon loro dati i pre-
mi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersione delle
dame, e per sentir le lodi, che si dauano a quei Cavalieri.
Tutto il seguente giorno piooue, il perché, e per esser la Vigilia di
tutti i Santi, le feste ebbero tregua, e il seguente, essendo tutto il po-
polo intento alle deuozioni di quella gran solemnità, còtinuò il me-
desimo riposo, e la Domenica, aspettandosi, che l'acqua del fiume
cresciute, per quelle piogge, tornassero à terminare da potersi fare
vna festa nauale, accioche il giorno non passasse tutto in ozio, fu-
roni di buon hora, chiamare le dame à Palazzo a danzare, e si passa-
rono molte più ore del solito in quello spasso.
Il Lunedì, con battagliate nauali, e terrestri, per far vna festa noua.

nocho na opiate samego
kapitatu, a czasem nawet
arezając na to: nie zosta-
do żadnej reszty któraby
usiłowań przedsiębier-
zymanie jego i jakiś za-
oną być mogła, jest pe-
powiednią ruiny i przed-
i przedsięwzięć; a nadto,
a przemysł od zasiedlenia
raju. Czyli ten procent jest
naszym wysoki lub niski?
adome mi jest w tym wzglę-

Cosmo
Oggi
De Re fac
Congiunge a M
La fiamma oggi p
Che già nell'alm
Per man di regia
Era celata accelsi
Cosmo il gran semide
Ch'arse di illustri amor
De Re facro Imeneo
Giorfa de suo ardori
Oggi à Austria, e d'Ernanie
Peggiori i germi annuncere,
Onde il frutto abbia à vincere
Dell'erade ogni ingiuria.
Cosmo il gran Semideo
Valor, che il suo semigli
De Re facro Imeneo
Veder farane figli.
Vedransi al Cielo ascendere
Nuoue Medicee glorie,
E guerriere alme accendere
A barbare vittorie,
Cosmo il gran Semideo
Per chierissima prole,

michi, imiter
ad Innamorato tam
Bomuatid e
amplexibus, contesta
meterita hebdomadis:
nostris

...gna, per ritirarsi al Palazzo, e nunc...
trattenimento piu mansueto, che fu balli, e danze di belle dame.
Il di seguente non si fece spettacolo nessuno, perche piovendo a di-

stesa, non si potette andare molto attorno per la Cirtà.
Il Gionedi de' 30. fu de' Sanesi, che su la piazza di S. Croce gio-
strarono à capo aperto, sostenedo varie oppinioni, di qual fusse il piu
possente sprone, onde, sospinto, il cuor di nobil guerriero, s'infiamma
ad opre magnanime, e gloriose. Etan quelle oppinioni restate inde-
cise, mentre disputar on con ragioni, per lochè no volendo ceder l'vno
all'altro, eran convenuti di terminar il dubbio con l'armi, e chiesto
Campo franco a' Ser. Principi, ed ottenutolo per 20. soli, e nella solen-
nità di queste nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, che incli-
nasse ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in loro
compagnia à sostenerla. La Ser. G. Duchessa desiderando, ch'è ma-
nifestassero al concorso di tanti forestieri più presto il valor nel com-
battere, che la magnificenza negli abbigliamenti, fece la spesa per
tutti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle sopranteffe, e bande,
che furon tutte di raso di vari colori, ricamato d'oro, e superbisime
pennacchiere in su l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in
piazza Francesco dal Monte, general delle Fanterie, con quattro in-
segne di fanti armati di corsaletto, e picche, e fatta la mostra, gli di-
stesse attorno lo steccato, per guardia del campo. Doppo cominciò
rono à entrar le squadre, vna dà vna testa della piazza, e vna dal-
l'altra, secondo s'era tratto per sorte la precedenza, e'l carico di com-
battere. I mastri di campo furon sei, e tre per parte inroducuan le
squadre, con quest'ordine. Precedeano i mastri di Campo, con
l'azze dà partire, ordinati i trombetti, poi alcuni paggi di corte,
che portauano i cartelli, poi quattro staffieri, con le lance dà fa-
zione, e dietro à questi padri di baltoni, e con le bande, e in vlti-
mo i Cavalieri armati di tutte pezze, co' altri quattro staffieri, e gira-
to il campo, etatto reuerenza à' giudici, e dato il nome si ritirauano
alla lor posta, e dall'altro capo della piazza, entrava la squadra ab-
uerisa, e pigliava la posta contraria. La prima ebbe la lince gialla, e
la nimica Lionera: la terza poi era di color Nero, e combatteua co-

chelozi
cal fabbrica
ncianza piu tempo
prila in queste so-
che venisse à celebrar-
a del Santiss. Sacramento,
arato gran musiche per la
Sacramento, fece fare quel
corso di popolo, in presenza
della processione, con lumi ac-
ttatori, con quanta reuerenza si
Cardinali non vi furono, come co-

moniale, per dar luogo à Mons. Arcivescouo di far le
oni Ecc'lesiastiche, senza diminutione delle sue prerogatiue.
Il giorno doppo vespro vicino i medesimi Principi à vedere il
calleggio solito farsi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita, doue son
belle strade, che abbia la Cirtà; concorsero numero grandis-
simo di Dame, e molto maggior di Cavalieri, perchè chiunque era
venuto à queste feste, volle intrattenire à questo cavallere-
to, godendouisi non meno di vedere, che d'esser vi-
suto, ritornando si più volte per la medesima strada, i primi
uan tutti i secondi, e con scambieuo salutari, venina ciascu-
gnizione di ciascun altro, e manifestando le proprie scopri-
e ad altri. La maggior parte delle gentildonne, ritirar-
d. Sposa al Palazzo de' Pteri, gli fecero seruitù, e introd-
sala, su dato principio à vn festino, che durato pa-
sala, su dato principio à vn festino, che durato pa-
sala, su dato principio à vn festino, che durato pa-
sala, su dato principio à vn festino, che durato pa-

Il Lunedì seguente cominciò à non irò il popolo à ridursi alla
piazza di S. Croce, oue s'enea da fare vn giuoco di cauali à guisa di
balletto. Fu la piazza tutta attornata di palchi, per diu'spettatori
capire, e alla resta dà' D. Potente, al palagetto de' Cocchi, era figurato
Egizia, e...
Dominus n'is' p' s' &

il nome suo, però dice, & nomen filij eius s'nostis, &c. cioè il
Padre, & il Figliuolo come principio dello Spirito Santo.
Ma perche v'è lo Spirito Santo ancora terza persona,

di Elohim essere appò di voi nome comune per essere tal
volta nella scrittura congiunto col nome aggiuntiuo, e col
verbo in singolare, e talhora in plurale, poiche se facessi
caso di questa fuga prenderei a briga inutile in sciogliet
questo nodo di piccolo momento; ma perche hò rese le
vele de miei concetti altroue, e la scrittura in Giosue al ca-
po 28.) Vi conuince, però me la passo con silentio, e da
voi stessi senza intopparme il dire, legete il fouraciaro
luogo, oue ritrouerete, che questo medesimo nome di Elo-
him è inteso per lo vero Dio, congiunto col nome aggio-
ntiuo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-